

Nuove frontiere della precarietà del lavoro

Stage, tirocini e lavoro degli studenti universitari

a cura di Rossana Cillo

Il lavoro degli studenti universitari: analisi di un fenomeno strutturale

Fabio Perocco

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Rossana Cillo

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This article examines the causes, forms and effects of student work in Europe and in Italy, with particular attention to working conditions and relationship between work organisation and student employment. In the context of the great transformations of work in the last few decades, student employment has become a central element in the life of students and the labour market. It involves important issues related to education and training, but also to the world of work and industrial relations, work organisation and workers' rights. It represents a privileged observatory for the analysis of both the student and youth condition and the new forms of division and organisation of work and the casualisation processes.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Crescita e strutturazione del lavoro studentesco: da elemento marginale a fattore strutturale del mercato del lavoro secondario. – 3 Le cause della crescita del lavoro studentesco. – 4 Motivazioni e scelte lavorative fra tempo dello studio e tempo del lavoro nel sistema dei tempi dei giovani. – 5 I settori di impiego e le forme di occupazione degli studenti. – 6 Le condizioni del lavoro studentesco tra *just-in-time* e polarizzazione lavorativa. – 7 L'impatto sugli studi, una questione ambivalente. – 8 Conclusione.

Keywords Student work. Youth condition. Casualisation processes. Flexibility.

1 Introduzione

Negli ultimi due decenni l'organizzazione del lavoro e il mercato del lavoro sono stati interessati da una vorticoso e intensa trasformazione (Antunes 2008, 2015; Doogan 2009; Negrelli 2013), che a sua volta costituisce uno degli elementi centrali della profonda ristrutturazione sociale avvenuta nell'era neo-liberista (Bihr 2007, Perocco 2012).¹

Questa trasformazione del lavoro, dal carattere composito e multidimensionale, è un processo unitario, che è organico all'intensificazione

1 Fabio Perocco è autore delle sezioni 1-2-3-4-5-7. Rossana Cillo è autrice delle sezioni 6 e 8.

della spremitura del lavoro in risposta alle ricorrenti crisi del capitalismo (sempre più ravvicinate e sempre più acute) e alla diminuzione del tasso di accumulazione in corso dalla metà degli anni settanta. I cardini di tale trasformazione del lavoro, accelerata e acuita dalla Grande Crisi del 2007, sono noti e li richiamiamo qui sinteticamente: la flessibilità organizzativa, vale a dire l'insieme dei metodi che dalla *lean production* alle esternalizzazioni, dal *just-in-time* al *new management*, hanno prodotto, sotto l'egida del toyotismo, la liofilizzazione della struttura produttiva e la velocizzazione del processo produttivo; il mutamento dell'organizzazione del lavoro attraverso l'applicazione sistematica dell'informatica e della robotica al processo produttivo; la precarizzazione strutturale del lavoro e del mercato del lavoro, mediante la rottura dell'unitarietà del rapporto di lavoro, l'introduzione di molteplici tipologie contrattuali, l'alterazione del diritto del lavoro, la restrizione dei diritti dei lavoratori in nome dei diritti dell'impresa; il peggioramento delle condizioni lavorative e di vita della massa dei lavoratori, a seguito dell'allungamento del tempo di lavoro e dell'intensificazione dei ritmi di lavoro, della de-qualificazione e della semplificazione delle mansioni di un'ampia porzione di lavoratori, della riduzione dei salari (Antunes 2013, 2015; Gallino 2007).

Negli ultimi decenni sono mutati profondamente anche i sistemi universitari. Da un lato, c'è stata una forte espansione dell'istruzione universitaria, che ha visto crescere e cambiare la composizione della popolazione studentesca, con un più ampio accesso delle classi popolari e della componente femminile. Dall'altro lato, è mutata l'istituzione universitaria, che, sulla scia della dottrina neo-liberista, e mediante l'applicazione di principi e politiche basati sulla privatizzazione e sulla competitività, sui ranking e sulla selezione sociale camuffata dall'ideologia del merito, è stata trasformata in azienda che opera per il sistema delle aziende private, per la crescita ovvero per l'accumulazione capitalistica (Callinicos 2006; Lynch 2006, 2014; Gallino 2012, 2015).

Non sono da dimenticare, poi, due elementi che fanno parte del quadro generale e del contesto sociale in cui si è sviluppato e articolato il fenomeno del lavoro studentesco: la crescente difficoltà dei giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro e ad avere un'occupazione stabile e decente, in particolare la crescita abnorme della disoccupazione giovanile (ILO 2013); il cambiamento della condizione giovanile, caratterizzata sempre di più da incertezza, fluidità e pluralizzazione identitaria, ma anche da insicurezza, solitudine e inadeguatezza (Bauman 1999, 2012).

All'interno di questo contesto generale, il lavoro studentesco si è ampliato e radicato, diventando un elemento centrale, costitutivo, irrinunciabile, della vita di gran parte degli studenti universitari e del mercato del lavoro. Il lavoro studentesco tocca importanti questioni legate all'istruzione e alla formazione quali l'organizzazione della vita studentesca e universitaria, il bilancio del tempo dello studente, l'impatto sugli studi, la

condizione giovanile, ma allo stesso tempo interessa il mondo del lavoro e le relazioni industriali, l'organizzazione del lavoro e i diritti dei lavoratori. Per tali ragioni esso rappresenta un osservatorio privilegiato da cui analizzare sia la condizione studentesca e giovanile sia le trasformazioni del lavoro e le condizioni lavorative, in particolare le nuove forme di divisione e organizzazione del lavoro, i processi di precarizzazione lavorativa e sociale. Questa sua peculiarità lo rende particolarmente interessante ai fini dell'analisi sociologica; la compresenza della categoria 'studente' e della categoria 'lavoratore' comporta una mescolanza di ruoli e di status, ma anche un intreccio di nessi e di problemi, che rende necessario uno sguardo onnicomprensivo, privo di riduzionismi, mentre invece la maggior parte degli studi in questa materia si è concentrata soprattutto sulla categoria 'studente', sull'impatto del lavoro sugli studi, sul bilancio del tempo dedicato allo studio.

Questo saggio si occupa del fenomeno del lavoro tra gli studenti universitari, approfondendo in particolare il rapporto tra organizzazione del lavoro e lavoro studentesco e le condizioni di lavoro degli studenti lavoratori. E si pone le seguenti domande: quali sono oggi le dimensioni del lavoro studentesco nel contesto europeo e italiano? Quale posto ha nella vita quotidiana degli studenti e nel mercato del lavoro? Quali sono le sue caratteristiche principali e come sono collegate alle recenti trasformazioni del lavoro?

In questo saggio vengono presentati, per il contesto italiano, i principali risultati del progetto *Precstude (Precarious work among students in Europe)*, finanziato dalla DG Employment della Commissione Europea, contratto VS/2011/0505), realizzato nel 2012. L'indagine ha preso in esame le cause, le forme e gli effetti del lavoro tra gli studenti universitari in Francia, Italia, Lettonia, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Spagna, e si è focalizzato sulla figura dello 'studente-lavoratore', vale a dire colui la cui attività principale è lo studio, integrata da impegni lavorativi discontinui, più o meno saltuari, a tempo parziale. L'indagine ha considerato in modo secondario la figura del 'lavoratore-studente' - cioè il lavoratore occupato in modo strutturato e continuativo per la gran parte della giornata e dell'anno - e ha escluso l'attività lavorativa prevista dal percorso di studi e svolta istituzionalmente all'interno di esso, quale, ad esempio, il tirocinio professionale realizzato da medici, infermieri, assistenti sociali, o l'esperienza di formazione-lavoro nell'ambito degli stage curricolari.

Oltre alla rivista della letteratura e alla raccolta di dati nazionali sull'istruzione universitaria (politica universitaria, tasse, iscrizioni, aiuti agli studenti), l'indagine è consistita nella realizzazione di una survey² e nella realizzazione di interviste in profondità sottoposte a studenti-lavoratori e

2 Alla survey italiana hanno partecipato 472 studenti (di cui 351 donne), iscritti all'Università Ca' Foscari Venezia, che nel 2012 hanno compilato un questionario online con modalità SurveyMonkey. I quesiti hanno fatto riferimento all'attività lavorativa svolta nei

soggetti informati (rappresentanti di sindacati e di associazioni imprenditoriali, funzionari di università, membri di associazioni studentesche).

In questo saggio si analizza l'espansione, la strutturazione e il posto del lavoro studentesco nel mercato del lavoro europeo (§ 2), e si prendono in considerazione le cause di fondo, strutturali, alla base di tale espansione e le caratteristiche generali del lavoro studentesco (§ 3). Vengono prese in esame le motivazioni che spingono gli studenti universitari verso un'attività lavorativa e le strategie che essi impiegano per conciliare studio e lavoro nel sistema del tempo dell'età giovanile (§ 4). Inoltre si analizzano i settori di impiego, le tipologie occupazionali, le condizioni di lavoro in rapporto all'organizzazione del lavoro (§§ 5 e 6). Infine si esamina l'impatto del lavoro sugli studi (§ 7) e si conclude sulle prospettive del lavoro studentesco (§ 8).

Prima di entrare nel merito, una precisazione sulla definizione di lavoro studentesco. I diversi Paesi adottano definizioni differenti di studente-lavoratore (basate sul monte-ore lavorate, sulla continuità/discontinuità lavorativa, sullo status di studente full-time/part-time) e fanno ricorso a fonti dissimili (*surveys* sulle forze di lavoro dell'Istituto nazionale di statistica, dati del Ministero dell'università, ecc.). Ciò comporta un problema di rilevazione e di comparazione, e a volte anche di affidabilità degli stessi dati a disposizione. In Italia, ad esempio, la maggior parte dei regolamenti universitari considera studente-lavoratore colui che svolge un'attività lavorativa non superiore alle 24 ore settimanali e lavoratore-studente colui che ha lavorato almeno il 50% dei mesi della propria carriera universitaria per almeno 24 ore settimanali.³ In Francia, è considerato lavoratore-studente

primi sei mesi del 2012. L'indagine, essendosi concentrata sul contesto di Venezia e su un campione casuale, non ha nessuna pretesa di esaustività e di rappresentatività nazionale.

L'elaborazione statistica dei dati è stata effettuata con SPSS 17.0. Il 67,8% degli intervistati appartiene alla fascia d'età 18-24, il 27,8% alla fascia 25-29, il 4,4% alla fascia 30-34. Il 94,3% è celibe/nubile, il 97,9% non ha figli. Il 94% è nato in Italia e il 96% ha la cittadinanza italiana. Il 60% è iscritto ad un corso di laurea triennale. Il 52,3% è iscritto a corsi di laurea di area umanistica e linguistica, il 40,9% a corsi di area economica, il 6,8% a corsi di area scientifica; le donne prevalgono nell'area umanistico-linguistica, gli uomini nell'area economica e scientifica. Il 72,6% è iscritto full-time, la percentuale di studenti part-time cresce all'aumentare dell'età: nella fascia 18-24 è del 14,1%, in quella 30-34 dell'81%. Il 3% è iscritto ad una associazione studentesca.

Considerando la professione e il livello d'istruzione dei genitori, lo status socio-economico delle famiglie d'origine risulta di livello medio/medio-basso: esse appartengono in prevalenza, nell'ordine, alla classe operaia urbana, alla classe media impiegatizia, alla piccola borghesia urbana relativamente autonoma.

3 L'indagine di AlmaLaurea sul profilo degli occupati 2014 ha utilizzato un criterio differente. È considerato lavoratore-studente colui il quale svolge «attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni» e studente-lavoratore «tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari» (AlmaLaurea 2014, 84).

(e pertanto escluso dai contributi statali previsti per gli studenti) colui che lavora in modo continuativo per più di 60 ore al mese o per più di 120 ore a trimestre.⁴ Nel Regno Unito lo studente-lavoratore corrisponde allo studente iscritto come studente part-time.

Colma in parte questo gap l'indagine Eurostudent, che fornisce dei parametri comuni per una comparazione internazionale, anche se la definizione di studente-lavoratore non permette di cogliere appieno la varietà del fenomeno: infatti, per studente-lavoratore viene inteso colui che svolge 'regular and gainful employment activities during the term-time', escludendo le attività svolte nei 'semester breaks'; inoltre per 'regular job' è intesa l'attività lavorativa continuativa 'lasted for at least one year and in which the student spent more than 20 hours per week', mentre i lavori occasionali ('casual jobs'), ossia 'gainful employment for less than one year or jobs in which the student worked for less than 20 hours per week', non vengono considerati (Orr et al. 2011). Questa definizione, basata fondamentalmente sulla figura del lavoratore-studente, lascia fuori una parte significativa del fenomeno, vale a dire i lavori stagionali, intermittenti, discontinui, i lavori di poche ore, che tra gli studenti e nelle economie locali sono invece molto diffusi.

2 Crescita e strutturazione del lavoro studentesco: da elemento marginale a fattore strutturale del mercato del lavoro secondario

Il fenomeno del lavoro studentesco non è nuovo, né recente. Esso si è sviluppato negli anni Sessanta e ha assunto rilevanza negli anni Settanta, in concomitanza con la scolarizzazione di massa e con l'apertura dell'istruzione universitaria alle classi popolari; contemporaneamente esso ha assunto visibilità sociale e valenza politica con la crescita del movimento studentesco, del movimento operaio e delle rivendicazioni dei lavoratori in materia di diritto allo studio.⁵

Oggi, tuttavia, il lavoro studentesco presenta profondi cambiamenti rispetto ai decenni passati. Innanzitutto sul piano quantitativo, numerico,

Nel caso dello studente straniero, l'art. 14 del d.P.R. 394/99, co. 4 stabilisce che «il permesso di soggiorno per motivi di studio o formazione, consente, per il periodo di validità dello stesso, l'esercizio di attività lavorative subordinate per un tempo non superiore a 20 ore settimanali, anche cumulabili per 52 settimane, fermo restando il limite annuale di 1.040 ore».

4 Rispetto a questa situazione generale esistono eccezioni riguardanti gli studenti stranieri, specialmente quelli neo-comunitari o di nazionalità algerina.

5 Rivendicazioni che in Italia, ad esempio, hanno portato alle norme contenute nella l. n. 300/1970, art. 10 e nella l. n. 53/2000, art. 5, ovvero alla regolazione del diritto allo studio prevista dai contratti di lavoro

dato che esso appare *molto più esteso e molto più radicato* rispetto al passato.⁶ Secondo la Quarta Indagine Eurostudent 2008-2011, in più della metà dei Paesi Eurostudent almeno il 40% degli studenti ha svolto un'attività lavorativa durante il periodo delle lezioni – attività che è più diffusa tra gli studenti appartenenti a famiglie di bassa estrazione sociale (Orr et al. 2011, 89, 103). Secondo la Quinta Indagine Eurostudent 2012-2015, che rispetto al lavoro studentesco si è focalizzata sugli studenti che non vivono con i genitori, in più della metà dei Paesi Eurostudent lavora almeno il 40% degli studenti e in un quarto dei Paesi Eurostudent la percentuale di impiego raggiunge il 60%;⁷ il lavoro durante il periodo delle lezioni risulta più diffuso tra gli studenti over 23 e tra gli studenti delle classi popolari (Hauschildt et al. 2015, 95, 98-99).⁸

Nel Regno Unito, la Labour Force Survey 2011 (primo trimestre) ha rilevato che nella settimana di realizzazione dell'indagine il 43% degli studenti delle università pubbliche ha svolto un lavoro retribuito.⁹ Secondo la Student Income and Expenditure Survey 2011-2012, tra gli studenti domiciliati nel Regno Unito il 52% degli studenti full-time e l'82% degli studenti part-time ha svolto un lavoro retribuito durante l'anno accademico (Pollard et al. 2012, 114, 121). La survey on line 2010 della National Union of Students, alla quale hanno partecipato 3.863 studenti, ha rilevato che circa i due terzi degli intervistati hanno avuto o intendeva avere una qualche forma di lavoro retribuito durante l'anno accademico (GfK 2011, 5). Valori simili si riscontravano già all'inizio degli anni Duemila, come avevano messo in luce sia la Student Income and Expenditure Survey 2002-2003 (58%) sia un'indagine realizzata nel 2003 su 1.360 studenti iscritti a sei università del Regno Unito (53%). Da queste due indagini risultava anche che il lavoro studentesco era molto più frequente tra gli studenti con svantaggi materiali e educativi e in forte relazione ai debiti contratti per studiare (Callender 2008, 366). Questa situazione ha trovato riscontro nella Student Income and Expenditure Survey 2007-2008, che ha messo in luce che il lavoro è molto più frequente tra gli studenti con genitori con basso livello di istruzione (Johnson et al. 2009, 65).

Anche in Francia il lavoro studentesco è piuttosto diffuso. Se un'inchiesta dell'Insee aveva evidenziato che nel 2004-2006 il 19% degli studenti

6 Usiamo una formula ipotetica poiché mancano sia serie storiche sia definizioni precise e comuni.

7 Irlanda, Olanda, Repubblica Ceca, Estonia, Svizzera, Malta, Polonia, Austria. Nei primi due Paesi i tre quarti degli studenti sono occupati; in altri Paesi (Serbia, Lituania, Bosnia-Erzegovina, Armenia) è occupato un quarto degli studenti (Hauschildt et al. 2015).

8 In Italia il tasso di occupazione degli studenti di bassa estrazione sociale è risultato essere doppio rispetto agli studenti delle classi sociali più alte.

9 <http://discover.ukdataservice.ac.uk/catalogue/?sn=6782> (2014-12-22).

svolgeva un lavoro (Coudin, Tavan 2008), la più recente indagine *Conditions de vie des étudiants 2013* ha messo in luce che nel corso dell'anno il 45% degli studenti ha svolto un'attività lavorativa¹⁰ e che il 55% ha lavorato nel periodo estivo, con una maggiore frequenza tra gli studenti delle classi popolari (Belghith 2015, 1-2); l'attività lavorativa è risultata più diffusa tra gli studenti over 23 e tra gli studenti senza borsa di studio.¹¹

In Australia, dove questo campo di studi è piuttosto sviluppato (Munro 2011), l'attività lavorativa tra gli studenti è molto comune. Nel 2007, circa il 70% degli *undergraduate students* iscritti full-time lavorava mediamente 14,8 ore alla settimana, e di questi il 17% svolgeva due lavori contemporaneamente, in maggioranza lavori saltuari (Robbins 2010, 104, 110-111).

Quanto all'Italia, la Settima Indagine Eurostudent 2012-2015 ha messo in luce che il 38% degli studenti ha svolto un lavoro retribuito (Fondazione Rui 2015, 14), in larga parte attività di tipo temporaneo. Tra gli over 29 il lavoro raggiunge il 71,2%, ma prevale in sei casi su dieci quello di tipo continuativo (36). L'attività lavorativa interessa sia i maschi che le femmine, e in misura maggiore gli studenti del Centro e Nord-Italia; nel Nord-Est il lavoro continuativo è maggiormente diffuso (37).¹²

L'indagine AlmaLaurea 2014 sul profilo dei laureati 2013 ha evidenziato, confermando l'indagine testé citata, un decremento negli ultimi anni dell'attività lavorativa durante gli studi,¹³ una maggiore diffusione del lavoro studentesco nelle Regioni del Nord-Italia, nei corsi dell'area umanistica, tra gli studenti delle classi popolari o i cui genitori hanno un modesto livello di istruzione. Ma, soprattutto, AlmaLaurea ha registrato la forte rilevanza del lavoro studentesco: il 69% dei laureati 2013 (61% studenti-lavoratori, 8% lavoratori-studenti) ha avuto un'esperienza di lavoro durante gli studi (AlmaLaurea 2014, 83-5).

10 Di cui il 46% costituito da stagisti, tirocinanti o praticanti, in ambito ospedaliero o scolastico, che hanno ricevuto una remunerazione nel programma di alternanza scuola/lavoro o per il proprio tirocinio professionale.

11 http://www.ove-national.education.fr/medias/0VEFiche_activite_remuneree_CDV2013_.pdf (2015-09-06).

12 La Sesta Indagine Eurostudent ha messo in luce che quattro studenti universitari su dieci abbinavano studio e lavoro. Il lavoro prevaleva fra gli studenti con genitori con un livello di istruzione medio-basso (41,7%), ma era alquanto diffuso anche fra gli studenti con genitori con un livello di istruzione medio-alto (29,8%). Tra gli studenti che vivevano con i genitori il lavoro occasionale prevaleva sul lavoro continuativo (23,2% vs 16,4%), mentre tra coloro che vivevano fuori casa prevaleva leggermente il lavoro continuativo su quello occasionale (19% vs 17%). L'attività lavorativa si distribuiva in modo abbastanza uniforme fra maschi e femmine, fra studenti in sede e fuori sede, fra iscritti ai corsi di primo ciclo e secondo ciclo (Fondazione Rui 2011, 99-104).

13 Calo dovuto alla crisi, soprattutto in quei comparti come il commercio e il turismo che hanno risentito in maniera maggiore della recessione e che ricorrono in maniera sistematica al lavoro studentesco.

Già nel 2007 l'Istat aveva messo in evidenza che il 25% degli studenti iscritti all'università svolgeva un lavoro, un dato in crescita rispetto alla rilevazione del 2001 quando ad abbinare studio e lavoro era il 21%. Poco meno della metà aveva un lavoro occasionale o stagionale, mentre il 63,5% di coloro che lavoravano in modo continuativo aveva una occupazione part-time. Il lavoro risultava più diffuso tra i diplomati provenienti dagli istituti professionali (39%) rispetto ai diplomati provenienti dai licei (20%); gli studenti-lavoratori erano percentualmente più numerosi nelle Regioni del Nord (più del 30% in Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto e Valle d'Aosta) mentre nel Mezzogiorno la quota degli studenti lavoratori era al di sotto del 24%, con valori minimi in Sardegna (16,5%) e Calabria (13,3%) (Istat 2009, 5).

Questa situazione trova conferma anche nella survey del progetto *Precstude*, la quale ha messo in luce che, durante il periodo esaminato, ha lavorato in modo continuativo il 39,6% degli studenti e ha lavorato occasionalmente il 30,7% di loro. Se si aggiungono gli studenti che avrebbero voluto lavorare ma non hanno trovato un impiego (17,4%), anche a livello locale emerge tutta *l'ampiezza del lavoro studentesco*, confermata dal rappresentante di un'associazione imprenditoriale che raduna più di 8.000 imprese operanti nel commercio e nel turismo nella Provincia di Venezia, secondo il quale «gli studenti lavoratori sono una risorsa strategica e particolarmente importante per il nostro territorio». Come dargli torto?

Le cifre testé riportate indicano e confermano che il lavoro studentesco costituisce, benché sia poco riconosciuto, un elemento strutturale del mercato del lavoro europeo. Questa diffusione e questo radicamento sono avvenuti attraverso dinamiche peculiari e meccanismi specifici, che vengono esaminati qui di seguito senza nessun intento esaustivo.

In primo luogo, il lavoro studentesco si è espanso e radicato all'interno e sulla scia di un contesto economico-produttivo contraddistinto dalla iperflessibilizzazione delle prestazioni lavorative tipiche della produzione snella e multifunzionale di stampo toyotista (*lean production*), dalla diffusione dell'impresa ridotta e diffusa, dalla generalizzazione della produzione a ciclo continuo resa possibile dalle ICT (Information and Communication Technologies), dallo sviluppo del terziario e dell'economia informale nella città - in particolare dall'espansione dei lavori a bassa qualifica avvenuta con la terziarizzazione. Sicché il lavoro studentesco, proprio per i suoi caratteri di flessibilità connessi alla necessità di conciliare studio e lavoro, è divenuto un elemento centrale nelle e delle nuove forme di divisione e di organizzazione del lavoro dispiegatesi nella *old economy* o realizzatesi con l'avvento della *new economy*.

In secondo luogo, il lavoro studentesco costituisce un elemento importante e un vettore significativo del processo globale di precarizzazione strutturale del lavoro. La nuova regolazione dei contratti di lavoro all'insegna della massima precarietà, che comprende una vasta gamma di fat-

tispecie che vanno dal tempo determinato al voucher, ha accompagnato la crescita e la strutturazione del lavoro studentesco, il quale è «firmly placed within the context of a deregulated industrial relations system» (Robbins 2010, 1). In questo senso, il lavoro studentesco è divenuto un *elemento strutturale del segmento precario, flessibile, vulnerabile del mercato del lavoro*; allo stesso tempo, però, esso costituisce anche *un tratto specifico di questo segmento*. In questo tratto, in questo sub-segmento, sono presenti, seppur in maniera differenziata, studenti provenienti dalle diverse classi sociali, di entrambi i generi, appartenenti alle diverse classi d'età della fascia giovanile; ora, rispetto a tale eterogeneità, si tratta di capire, a seconda di queste diverse variabili, quanto il lavoro studentesco sia collegato agli studi, come e in quali condizioni venga svolto, quanto sia temporaneo o si prolunghi anche dopo gli studi.

In terzo luogo, il lavoro studentesco costituisce un *elemento sempre più importante nei processi di transizione dalla scuola al lavoro e dalla vita giovanile alla vita adulta*. All'interno di tali processi, la figura dello studente-lavoratore sta prendendo il posto della figura dello studente a tempo pieno, e ciò fa sì che la transizione dall'università al lavoro non sia un percorso lineare, uniforme, ma sia prevalentemente un percorso frammentato e tortuoso. Per alcuni Paesi dell'Europa del Sud o dell'Est, in cui il processo di transizione al lavoro e alla vita adulta è in crisi o addirittura parzialmente fallito, parlare di percorso tortuoso è addirittura ottimistico: ne è un esempio l'Italia, dove nel periodo 1994-2000 - ovvero prima della Grande Crisi! - la transizione dal sistema educativo ad un lavoro a tempo indeterminato era di quasi quattro anni (Quintini et al. 2007, 34).¹⁴

Infine, ma non meno importante, *il lavoro rappresenta un elemento stabile e rilevante della vita quotidiana di gran parte degli studenti*. Come si vedrà nei prossimi paragrafi, l'esistenza quotidiana, l'utilizzo del tempo, il tempo dedicato allo studio e alla frequenza delle lezioni, il tempo libero, le relazioni amicali, il riposo, il sonno, sono in qualche modo legati all'attività lavorativa (discontinua e precaria) o condizionati da essa. La survey *Precstude*, per esempio, ha messo in luce degli aspetti che testimoniano la centralità del lavoro nella vita quotidiana degli studenti: in estate l'84,1% degli intervistati è stato impegnato in una attività lavorativa; la maggior parte delle disponibilità finanziarie proviene dal proprio lavoro e da risparmi derivanti da precedenti esperienze lavorative; prima di iscriversi

¹⁴ A conferma di questa tendenza, da uno studio dell'Istat è emerso che la quota di giovani occupati a tempo determinato che riesce ad ottenere un lavoro stabile dopo un anno ha «un andamento altalenante, che negli ultimi anni si trasforma in una chiara tendenza decrescente: si passa, infatti, dal 32,8% del 1993, al 42,6% del 2000, [...] per poi raggiungere un punto di minimo del 2005-2006, risalire nel 2007 intorno al 32 e poi crollare al 20% nel 2009 e al 18,6% nel biennio 2010-2011» (Istat 2012b, 129). Negli ultimi anni questa tendenza si è ulteriormente approfondita, a seguito della Grande Crisi, del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, nell'allungamento dell'età pensionabile.

all'università, l'11,8% aveva avuto un lavoro in regola di una certa durata e il 41,8% ha avuto esperienze di piccoli lavori.¹⁵

Ma, nonostante la sua ampiezza e la sua strutturalità, il lavoro studentesco rimane marginale, tanto nella rappresentazione del sistema economico-produttivo quanto nelle relazioni industriali, tanto nella percezione pubblica quanto nell'agenda politica. Questa contraddizione, che non è certamente casuale, si iscrive nei processi combinati, e unitari, di formazione del nuovo mercato mondiale del lavoro all'insegna della ipersegmentazione, precarizzazione strutturale e svalorizzazione della gran parte del lavoro salariato.

Di conseguenza, anche se il lavoro studentesco si è ingrandito e strutturalizzato, esso viene trattato e rappresentato come lavoro marginale, a volte anche dagli stessi studenti. È un processo, questo, che non interessa in modo peculiare e solamente il lavoro studentesco, poiché lo si è visto e lo si vede in azione anche con le donne e col lavoro femminile, con gli immigrati e col lavoro immigrato. Il mercato mondiale del lavoro contemporaneo ha visto l'entrata e la messa al lavoro di una grande massa di donne, di immigrati, di giovani, ma ciò è avvenuto sotto il segno dell'inferiorizzazione, dell'invisibilizzazione, della svalutazione materiale e simbolica. Ora, nel momento in cui si è strutturato ed è diventato un elemento integrante del sistema economico-produttivo e del mercato del lavoro, il lavoro studentesco si è configurato come lavoro marginale, come 'lavoretto', sia a livello di condizioni di lavoro sia a livello di immagine pubblica e di desiderabilità sociale.

Attraverso questi processi e meccanismi il lavoro studentesco è divenuto così un *segmento strutturale del mercato del lavoro secondario, vulnerabile*. Ciò è avvenuto, però, all'interno di un più ampio processo globale che ha visto diventare il *lavoro vulnerabile e marginale sempre più vasto, sempre più strutturale*, sempre più centrale. All'interno di queste dinamiche, caratterizzate da circolarità e da retroazione nei rapporti tra cause ed effetti, il lavoro studentesco ha visto moltiplicarsi e interagire le cause che sono alla base della propria crescita.

15 Tuttavia in Italia sono pochi gli studenti-lavoratori che lasciano la famiglia d'origine, a differenza dei Paesi del Nord Europa. Sia l'Indagine Eurostudent sia la survey *Precstude* indicano che la maggioranza degli studenti-lavoratori vive con i genitori, una minoranza vive in affitto con altri studenti in appartamenti privati o residenze per studenti (ma senza lasciare la famiglia d'origine), una piccola minoranza è uscita definitivamente dalla casa dei genitori.

3 Le cause della crescita del lavoro studentesco

Le cause alla base dell'espansione del lavoro studentesco, da non confondere con le motivazioni soggettive al lavoro, sono molteplici.

Innanzitutto vi sono le trasformazioni del lavoro e dei processi economico-produttivi, che hanno comportato una *fortissima richiesta di manodopera flessibile* da parte delle imprese, soprattutto delle realtà *labour-intensive* dei servizi caratterizzate da picchi di lavoro stagionale (ad esempio nel settore turistico), da lunghe ore di attività produttiva in orari particolari come la sera, la notte, il fine settimana (ad esempio nei comparti della ristorazione, dell'alberghiero e delle vendite al dettaglio), da elevata variabilità del ciclo produttivo, dalla necessità di rigenerare continuamente la forza-lavoro con manodopera 'fresca' (ad esempio nei call-center).

Per il settore alberghiero di gran parte del mondo l'utilizzo di studenti costituisce, insieme al reclutamento di lavoratori anziani e lavoratori stranieri, l'opzione più agevole rispetto alla carenza di personale in alcuni periodi e giorni dell'anno o in alcuni momenti del giorno. Le imprese di questo settore richiedono costantemente lavoro part-time frazionato verticalmente o orizzontalmente, e utilizzano differenti modalità di lavoro flessibile per fronteggiare i picchi di lavoro e le assenze del personale strutturato, ma anche per risparmiare sui costi stante il fatto che questi lavoratori sostitutivi hanno meno sicurezze e benefici in termini di ferie pagate, malattia, pensioni, assicurazione sanitaria (Hsiao et al. 2009, 2).

Alcuni comparti o alcuni grandi gruppi economici (grandi catene di distribuzione, multinazionali del fast-food) utilizzano in maniera sistematica e massiccia studenti-lavoratori: già nel 1998 la catena inglese di supermercati Sainsburys impiegava 30mila studenti, pari al 25% della propria forza-lavoro; presso Waitrose, altra catena inglese, la percentuale era del 35%; presso Kwik Save (catena di discount) era del 40% e presso Pizza Hut del 60%; dei 68.000 dipendenti di Safeway's, 14.000 erano studenti (Dogan 2009, 163-164). Carrefour, Decathlon, McDonald's, grandi reclutatori di studenti, prevedono contratti di lavoro che contemplano la condizione di studente e i relativi ritmi di studio. Anche in Italia, il gruppo Pam/Panorama, sulla scia della liberalizzazione degli orari nel settore del commercio varata dal Governo Monti,¹⁶ ha aperto delle specifiche campagne di reclutamento di studenti da impiegare nelle aperture domenicali (Di Vico 2012).

All'interno delle trasformazioni economico-produttive avvenute negli ultimi decenni, è da considerare l'*allargamento del settore terziario*, che in conseguenza della sua organizzazione fortemente flessibile costituisce un settore privilegiato nella domanda di studenti, che sono assunti pre-

16 Si tratta dell'art. 31 del d.l. n. 201/2011 ('manovra Monti').

valentemente con contratti temporanei o varie forme di apprendistato e stage. A tale riguardo è stato sottolineato che:

Technological change and industrial restructuring in the service sector drive changes in labour process and the introduction of new forms of employment that are accessible to working students. Student employment can no longer be regarded as casual but should be seen as structural, both in term of supply and demand. [...] It is driven by a specific demand for student labour arising out of personnel policy and recruitment strategies in particular service sectors. Temporary employment agencies target students for recruitment to new service industries. The kinds of jobs created in the newer sectors are particularly conducive to student employment: from telesales and marketing to retailing, hotels bars and restaurants, clerical and administration, and the forms of employment in these sectors offers greater access to evening and weekend working. (Doogan 2009, 163)

Questa specifica strategia aziendale di reclutamento fa riferimento a un certo tipo di manodopera flessibile e molto spesso è legata anche ad una strategia di marketing poiché si intende veicolare un'immagine giovane dell'azienda e del prodotto. Le imprese che operano nei comparti e nelle produzioni sopracitate guardano con favore alla manodopera studentesca, considerata per definizione flessibile, qualificata, con buone capacità di adattamento, poco rivendicativa.¹⁷ A questo riguardo, un'indagine su 150 datori di lavoro inglesi che impiegavano regolarmente studenti ha messo in luce che un quarto degli intervistati considerava gli studenti più desiderabili rispetto ad altri giovani lavoratori, e la maggioranza degli intervistati riteneva che gli studenti avessero caratteristiche interessanti come ad esempio le 'soft skills' (Munro et al. 2009).

Per quanto concerne il contesto italiano, i soggetti qualificati intervistati nel corso del progetto *Precstude* hanno osservato che le radici dell'espansione del lavoro studentesco risiedono anche nelle riforme del mercato del lavoro, nelle liberalizzazioni degli orari di lavoro del commercio e nelle conseguenti trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, nel blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, negli effetti della crisi economica che, assieme all'aumento della disoccupazione, ha portato all'incremento del ricorso al lavoro precario.

Una seconda causa è da individuare nei processi di crescente e generale *impoverimento della classe lavoratrice*, di parziale impoverimento del ceto medio, di progressiva *polarizzazione sociale interna*, che, seppure

¹⁷ È poco rivendicativa poiché molti giovani considerano queste occupazioni come transitorie e quindi ritengono che non valga la pena attivarsi per ottenere migliori condizioni di lavoro.

in maniera differenziata, hanno interessato in modo più o meno acuto gran parte dei Paesi europei (Atkinson 2008; OECD 2008, 2011, 2013; Perocco 2012, 2014) e hanno impoverito, polarizzato e selezionato gli studenti entrati massicciamente nell'università nell'ultimo ventennio. La questione non riguarda soltanto il costo delle tasse universitarie, ma anche la necessità di mantenere sé stessi durante gli studi (specialmente nel caso in cui non si viva con i genitori) o di contribuire all'economia familiare in un contesto di crisi dei bilanci familiari e di espansione dei *working poor*. Insomma, l'impoverimento delle famiglie e la diminuzione del sostegno dei genitori causata dalla crisi ha contribuito a spingere gli studenti verso il lavoro, e i neo-diplomati a iscriversi in misura minore all'università.

È in questo contesto di impoverimento economico e di polarizzazione sociale che vanno considerati, ecco una terza causa, il *costo diretto degli studi universitari*, i *costi generali di mantenimento* e la *riduzione del welfare universitario*.¹⁸ Su tutti, come noto, spicca il caso del Regno Unito, dove nel 2011 il Governo ha introdotto un forte incremento delle tasse di iscrizione insieme con una significativa diminuzione del finanziamento statale degli atenei. Per il contesto australiano, Robbins ha messo in luce una correlazione tra incremento del lavoro studentesco e delle ore lavorate con l'alto costo dell'istruzione universitaria, delle spese di mantenimento e la diminuzione dei sostegni statali (Robbins 2010, 109).

In Italia le tasse sono cresciute in modo meno drammatico rispetto al Regno Unito, tuttavia anche nel nostro Paese si è registrato un loro incremento significativo (+57,5% dall'a.a. 2004-2005 all'a.a. 2013-2014 a parità di potere d'acquisto), che colloca l'Italia tra i Paesi più costosi dell'Europa continentale (Fondazione Res 2015, 33).¹⁹ A ciò è da aggiungere la progressiva diminuzione del Fondo di finanziamento ordinario dell'Università sceso a valori correnti da 6,7mld € del 2008 a 4,9mld del 2015 (30), e il brusco calo del fondo nazionale per il diritto allo studio, che ha comportato una riduzione dei supporti agli studenti. Tutto ciò per le classi popolari ha significato la parziale eliminazione del diritto allo studio, come risulta anche dall'andamento delle iscrizioni: all'interno del calo generalizzato degli iscritti all'università è maggioritaria la componente dei giovani provenienti dagli strati sociali più bassi, dagli istituti tecnici e dal Mezzogiorno (7). Concomitante a questo calo è la diminu-

¹⁸ Secondo alcuni testimoni qualificati, l'introduzione in Italia del ciclo '3+2', al posto del ciclo unico, avrebbe favorito lo spezzettamento della carriera universitaria, incoraggiando il lavoro studentesco.

¹⁹ La diminuzione del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) ha portato molti atenei italiani ad aumentare le tasse universitarie. Benché la legislazione preveda che gli atenei non possano ricevere dalla contribuzione studentesca più del 20% di quanto derivi dall'FFO, il superamento di questo limite è diventato quasi ovunque la regola (Sbilanciamoci 2012, 82-86).

zione dei lavoratori studenti registratosi nell'ultimo quinquennio, diminuzione dovuta alla crisi economica che ha limitato le possibilità di impiego e ha fortemente selezionato l'accesso all'università. A questo riguardo l'Indagine AlmaLaurea 2013 ha evidenziato la crescita della componente dei laureati che non hanno lavorato durante gli studi, crescita correlata alle origini sociali della famiglia di provenienza degli studenti: la Grande Crisi, amplificando il processo di selezione sociale, ha determinato una restrizione delle iscrizioni dei giovani provenienti dalla classe operaia (più spesso sono studenti-lavoratori o lavoratori-studenti). Quando si parla di 'fuga dall'università', che può essere la rinuncia all'iscrizione o l'abbandono degli studi, stiamo parlando in realtà di un fenomeno che non è omogeneo ma interessa prevalentemente le classi popolari, laddove resta stabile la componente degli studenti provenienti dalle classi agiate e che hanno minor necessità di lavorare.

Nell'a.a. 2015-2016 il costo medio nazionale per l'iscrizione all'università è ammontato alle seguenti cifre: 530 € per la prima fascia di reddito calcolata sull'ISEE, 579 € per la seconda fascia, 878 € per la terza fascia, 1.245 € per la quarta fascia e 2.246 € per la quinta fascia.²⁰ Ma in realtà il costo totale dell'istruzione universitaria è molto più alto poiché alle tasse vanno aggiunte le spese di mantenimento, specialmente nel caso degli studenti fuori sede: nel 2014 per uno studente fuori sede di seconda fascia il costo medio annuo ammontava a 9.297 € se alloggiato in una stanza singola e a 8.000 € se alloggiato in una stanza doppia (Federconsumatori 2014, 3).

Insomma, l'aumento delle tasse universitarie, i costi di mantenimento, la riduzione dei sostegni allo studio e del welfare universitario (anche attraverso i tagli alle Regioni), hanno peggiorato e stratificato la condizione studentesca, limitando l'accesso ai figli della classe operaia.²¹ Le *politiche di austerità disuguale* praticate in Italia nell'ultimo decennio hanno prodotto non solo un'università ridimensionata, più piccola (con meno docenti, passati da 63mila del 2008 ai circa 59mila attuali; con molto meno personale amministrativo, passato da 72mila a 59mila; con molti meno

20 Nel 2011 la prima fascia ammontava a 476 €, la terza a 866 €, la quinta a 1.890 €. Gli atenei del Nord-Italia sono i più costosi: per la prima fascia di reddito costano il 15,4% in più rispetto alla media nazionale e il 16,7% in più rispetto agli atenei del Sud (Federconsumatori 2015).

21 Nel 2011 il Ministero della Gioventù, in collaborazione con ABI e INPS, ha messo a disposizione un fondo di 19mln € per i prestiti d'onore, i quali, però, molto spesso incentivano e aggravano l'indebitamento delle famiglie.

Tale situazione, poi, si carica anche di un carattere di ingiustizia sociale dato che l'evasione fiscale, diffusa e acuta in Italia, fa sì che vengano erogati sostegni a chi non ne ha diritto e a chi ne ha meno bisogno.

studenti),²² caratterizzata da profonde disparità territoriali tra atenei del Nord e del Sud, ma anche un'università più classista, che a volte fa selezione di classe anche con meccanismi e criteri apparentemente neutri.²³

4 Motivazioni e scelte lavorative fra tempo dello studio e tempo del lavoro nel sistema dei tempi dei giovani

Le motivazioni al lavoro degli studenti universitari sono molteplici e intrecciate tra loro da confini sfumati. La maggior parte delle inchieste solitamente impiegano e identificano, come profili motivazionali, la necessità economica, il miglioramento del tenore di vita, l'acquisizione di esperienza professionale; si tratta di una distinzione molto utile, ma di livello analitico troppo ampio che non tiene conto di specificità, gradazioni, combinazioni, dimensioni interne, come, ad esempio per quanto concerne la motivazione economica, l'intenzione di non gravare sul bilancio familiare, la volontà o la necessità di aiutare economicamente la propria famiglia, l'aspirazione all'indipendenza economica (parziale o assoluta) sostenendo parte delle spese per gli studi e il mantenimento generale, l'aspirazione all'autonomia, il desiderio di non dipendere dai genitori e uscire di casa, o, per quanto concerne la motivazione 'espressiva', il desiderio di maturazione, di crescita personale, di valorizzazione dei propri interessi attraverso il lavoro, di consolidamento del curriculum, di completamento della formazione, di un primo inserimento nel segmento del mercato del lavoro legato ai propri studi.

Secondo numerose indagini la necessità economica occupa uno spazio molto importante. In un terzo dei Paesi Eurostudent la maggioranza degli studenti-lavoratori, specialmente quelli con basse origini sociali, lavora durante il periodo delle lezioni per tale ragione (Hauschildt et al. 2015, 100). In Francia, dove il welfare studentesco è piuttosto sviluppato, il 51% degli studenti-lavoratori dichiara di lavorare perché è indispensabile per vivere (Belghith 2015, 3).²⁴ Nel Regno Unito, la Student Income and Expenditure Survey 2011-2012 ha evidenziato che il lavoro costituisce la componente principale delle entrate degli studenti part-time, ma anche per gli studenti full-time il lavoro rappresenta una fonte di guadagno mol-

22 Le immatricolazioni nell'a.a. 2014 sono state circa 260mila, 66mila in meno rispetto al 2008.

23 È il caso delle premialità riconosciute agli atenei che inviano studenti all'estero nell'ambito dell'Erasmus, le quali sono influenzate «dal livello di reddito delle famiglie. Insomma, in non pochi casi il 'merito' delle università è risultato quello di essere insediate in territori a maggior ricchezza» (Fondazione Res, 31), cioè di avere studenti appartenenti alle fasce sociali medio-alte, in grado di sostenere i costi del viaggio e del soggiorno all'estero dei figli.

24 In Francia, il 38% degli studenti titolari di una borsa di studio è occupato in un'attività lavorativa (Belghith 2014, 10), a conferma dell'impoverimento e dell'approfondimento delle disuguaglianze in questo Paese.

to significativa; negli ultimi anni tra gli studenti part-time sono diminuite le entrate da lavoro, ma ciò è soprattutto dovuto all'abbassamento della qualità del lavoro studentesco, in particolare al calo delle paghe ricevute da questo gruppo (Pollard et al. 2012, 14, 17). L'inchiesta della National Union of Students ha messo in luce che più di un terzo degli studenti intervistati lavora perché i costi di base superano l'importo del prestito ricevuto (36%), mentre un altro terzo lavora per pagarsi i libri e altro materiale didattico (GfK 2011, 8).²⁵

La motivazione economica interessa soprattutto le situazioni caratterizzate da bilanci familiari limitati, molto modesti, e attiene alla copertura - in maniera totale o parziale - delle spese per le tasse universitarie, i libri, il trasporto, la mensa, il vestiario, l'auto, i consumi quotidiani. L'indagine *Precstude* ha evidenziato che con l'arrivo della crisi economica tale motivazione si è approfondita e a volte si trasforma in necessità di dare un aiuto economico diretto o indiretto alla propria famiglia, comportando però la limitazione dell'aspirazione all'indipendenza economica, all'autonomia, e l'allungamento dei periodi di lavoro e dell'orario settimanale. Questa dinamica è registrata anche dalla Quinta Indagine Eurostudent, soprattutto nell'Europa del Sud e dell'Est.

La motivazione legata al miglioramento del tenore di vita interessa, secondo la Quinta Indagine Eurostudent, almeno il 60% degli studenti-lavoratori della maggioranza dei Paesi Eurostudent. Rispetto a tale motivazione l'indagine *Precstude* ha messo in luce un grappolo di ragioni interne, in cui prevale il desiderio di autonomia per i consumi personali e del tempo libero, il desiderio di avere una propria capacità di spesa per hobby, divertimento e interessi personali senza dover chiedere ai genitori e senza sentire di gravare totalmente sulla famiglia. Tali motivazioni di indipendenza economica e psicologica fanno i conti, però, con le forti pressioni sociali sugli stili di consumo giovanile, e ciò comporta che spesso il lavoro studentesco saltuario e limitato iniziato per racimolare qualcosa si trasformi in continuativo e pervasivo.²⁶

La motivazione legata alla formazione professionale o all'espressività riguarda un numero molto ristretto di studenti, per lo più delle classi abbienti, che, come si vedrà più avanti, solitamente svolgono lavori abbastanza congruenti con i propri studi, diversamente dalla maggior parte

25 A causa delle maggiori pressioni finanziarie presenti alla fine degli studi, vale a dire con la scadenza dei debiti da pagare, gli studenti del terzo anno erano i più propensi a lavorare.

26 Su questo punto la Settima Indagine Eurostudent ha messo in luce relativamente al contesto italiano l'esistenza di una correlazione tra la motivazione al lavoro e il tipo di lavoro svolto: fra gli studenti occupati in lavori temporanei sono prevalenti le motivazioni legate al miglioramento dello stile di vita e alla formazione professionale, mentre tra gli studenti occupati in lavori continuativi prevale la motivazione legata alla necessità economica (Fondazione Rui 2015, 39).

degli studenti che, per necessità economica, per lo più svolgono o sono disposti a svolgere qualsiasi tipo di lavoro.

Queste differenti motivazioni al lavoro, passate in rassegna molto rapidamente, sono legate alle origini sociali, al livello di istruzione della famiglia di origine, come ha messo in luce anche la Quinta Indagine Eurostudent: in tutti i Paesi Eurostudent, la quota di studenti che lavora per necessità economiche è più elevata tra gli studenti delle classi popolari (e tra gli studenti over 23); anche la quota di studenti che svolge un lavoro non pertinente con i propri studi è più alta tra gli studenti delle classi popolari (Hauschildt et al. 2015, 100, 102). Già più di dieci anni fa, uno studio locale sugli studenti-lavoratori dell'Università di Parigi I (Domingo 2005, citato in Contrepolis 2012) aveva evidenziato che le ragioni pecuniarie e di miglioramento professionale sono legate alle origini sociali e influiscono sulla scelta dei lavori:

Some students have to work in order to pay for all expenses due to their studies and subsistence. They are coming from poor backgrounds and are often non-national students. [...] They are working in low qualified, tiring and constraining activities, so their work activity is often in competition with their studies. Those students are more likely to pursue their studies in the less elitist courses. A second group is made of students who are working in order to improve their living conditions. They are living with their parents or are financially supported by them. They have to work in order to complete this family support and privilege jobs that are not in competition with their studies. They are more likely to work less than a half time or only during summers. The third group of students is made of students who benefit from a strong financial support from their family. They work in order to pay for their leisures and only accept to work on a regular basis if the job is linked to their studies. Otherwise they may prefer work experience schemes in order to improve their qualification. (Contrepolis 2012, 6)

La relazione tra motivazioni al lavoro, scelta del lavoro e lavoro effettivamente svolto è condizionata anche dai meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro, come è emerso dall'indagine *Precstude*. Gli studenti intervistati hanno espresso maggior interesse per un lavoro part-time, o comunque ad orario ridotto, con un contratto stabile, di una certa durata; generalmente si sono dichiarati favorevoli alla flessibilità organizzativa (orari e giorni atipici, turni scomodi) – sulla base della convinzione che si tratti di un lavoro di ripiego e temporaneo legato soltanto al periodo degli studi – e contrari a contratti di breve durata, a impieghi saltuari e discontinui. Molti datori di lavoro, invece, richiedono un monte ore di lavoro superiore al part-time, ma da svolgere in modo discontinuo, intermittente, con contratti saltuari, a chiamata, a gettone.

L'intenzione, l'aspettativa degli studenti di combinare lo studio con un impiego part-time è collegata all'idea che il lavoro debba occupare una posizione subordinata rispetto allo studio. Questa 'integrazione consapevole' tra studio e lavoro part-time risulta particolarmente presente tra le donne, le quali, però, sono anche la componente che sottolinea in maniera più forte di subire la precarietà. Tra gli studenti con più di 24 anni, che hanno lavori più qualificati e che criticano di più la precarietà, l'orario parziale o un monte ore molto basso è valutato come meno conveniente, mentre gli studenti più giovani guardano favorevolmente alle 'convenienze reciproche' per lo studente e per il datore di lavoro, sottolineando i benefici materiali (un piccolo reddito a disposizione) e organizzativi (un certo monte-ore a disposizione per gli studi) a loro favore.

La survey e le interviste in profondità condotte per l'indagine *Precstude* hanno messo in luce, inoltre, come gli studenti cerchino di fronteggiare la flessibilità organizzativa, impegnandosi in un difficile incastro per accordare i diversi tempi e i carichi dello studio e del lavoro, per ripartire adeguatamente i tempi della loro vita sociale. Questa operazione di incastro è però complicata dalla presenza di *multiple jobs*, ovvero dall'aggiunta all'impiego 'principale' di qualche ora o di qualche mezza giornata per un secondo o per un terzo lavoro, i quali saturano il tempo, consumano le energie, restringono i tempi di recupero e di riposo,²⁷ limitano la vita sociale. Nel periodo estivo l'attività lavorativa risulta ancora più lunga, con la conseguenza di complicare la conciliazione tra studio e lavoro, tra tempo dello studio, tempo del lavoro e gli altri tempi della vita quotidiana.

Gli studenti-lavoratori appaiono quindi come delle *figure in bilico tra il tempo dello studio e il tempo del lavoro nel sistema dei tempi dell'età giovanile*. La situazione di Stefano è, a tal proposito, emblematica: studente al terzo anno del corso di laurea in Beni culturali, Stefano lavora come commesso nel reparto musica di un negozio di una grande catena specializzata in elettronica, informatica ed elettrodomestici. È assunto, tramite agenzia interinale, con un contratto a termine rinnovato mensilmente; di solito lavora di domenica (8 ore) per una paga giornaliera di 63 €, soluzione che valuta positivamente perché gli consente di frequentare le lezioni e di avere molto tempo per lo studio. In passato ha svolto altri lavori, ad esempio per quasi tre anni ha lavorato di sera senza contratto come lavapiatti in una pizzeria, ma dopo un certo tempo ha lasciato

27 Uno studio svolto su 88 studenti-lavoratori finalizzato ad analizzare la relazione del cronotipo al sonno, all'esposizione alla luce e alla fatica da lavoro, ha messo in luce che gli studenti-lavoratori possono rappresentare una popolazione ad alto rischio a causa della riduzione del sonno e del peggioramento della qualità del sonno (Martin et al. 2012). Uno studio che ha analizzato il sonno di studenti non lavoratori (31) e studenti-lavoratori (48) ha evidenziato la presenza di distinti modelli di riposo che caratterizzano i due gruppi (Vineyard et al. 2002).

questo impiego poiché influenzava negativamente lo studio. Altrettanto indicativa è la situazione di Alessandro: studente 24enne di Filosofia, Alessandro lavora part-time come cameriere con un contratto a progetto in un ristorante, con una paga oraria di 7,5 € e mediamente guadagna 1.000 € al mese; da maggio a settembre lavora cinque giorni a settimana, il resto dei mesi tre giorni alla settimana. Nonostante il maggior carico di lavoro, nei mesi estivi riesce a svolgere anche altri lavori, ad esempio lavora saltuariamente (non più di dieci giorni al mese) come bigliettaio in teatri e/o stadi per conto di una società che organizza eventi e servizio di biglietterie e che lo assume con contratti a progetto giornalieri con paga oraria compresa fra i 6 e gli 8 €. Questi aspetti relativi alla gestione del tempo appaiono speculari ai risultati scaturiti da inchieste di larga scala (Hauschildt et al. 2015; Orr et al. 2011; Vickers et al. 2003) o da singoli *case-studies* (Curtis, Williams 2002; Metcalf 2003) che hanno considerato il *time-budget* degli studenti prevalentemente in un'ottica di valutazione dell'impatto del lavoro sugli studi.

Dalla ricerca *Precstude* è emerso che molto spesso la flessibilità organizzativa è subita e si trasforma facilmente in precarietà. Gli studenti 'giustificano' tale situazione adducendo che questi lavori costituiscono delle attività temporanee, provvisorie, occasionali, che non riflettono i propri progetti di vita e le proprie aspettative professionali; e affermano che non accetterebbero una situazione simile qualora intravedessero che questi lavori costituissero la loro condizione occupazionale anche dopo gli studi.

A volte per gli studenti la flessibilità organizzativa non si rivela conveniente o praticabile neppure durante gli studi, poiché debbono adattare la propria vita quotidiana e gli impegni di studio alle esigenze del luogo di lavoro, al processo produttivo, tralasciando o trascurando lo studio (oppure cambiando o lasciando il lavoro). Altre volte, invece, studenti e datori di lavoro trovano una soluzione valida per entrambi: è il caso di Elena, studentessa 21enne di Lingue, commessa in un negozio all'interno di un centro commerciale, i cui orari di lavoro particolarmente flessibili tendono a variare dalle 20-30 ore settimanali durante il periodo delle lezioni alle 40 durante l'estate. Gli orari di lavoro giornalieri possono essere di 6-8 ore continuate senza pausa oppure di 8 ore spezzate, mentre i giorni di lavoro sono in parte fissi (sabato, domenica, i giorni in cui non ha lezione), in parte variabili a seconda delle esigenze del negozio e alle sue esigenze di studentessa:

Ci mettiamo d'accordo su quelle che sono le mie giornate o le mezze giornate libere dall'università. [...] Quelli sono i miei giorni fissi, poi capita che negli altri giorni mi chiamino perché c'è sempre qualche lavoratore in malattia e via dicendo. Però da parte mia a volte arriva anche un no se ho un impegno. Non è un problema. Capiscono che prima di tutto siamo studenti, e poi lavoratori. D'estate, invece, il mio è sempre un sì, quindi mi inseriscono secondo le loro esigenze, per sostituire

personale in ferie o in malattia. D'estate arrivo a fare quasi sempre 40 ore, principalmente su turni dalle 12.30 alle 20.

Arriviamo così ad una questione che finora è rimasta sulla tastiera e che solitamente è trascurata rispetto alla dimensione educativa (l'organizzazione della vita studentesca e universitaria, il bilancio del tempo dello studente, l'impatto sullo studio): i settori di impiego, le tipologie occupazionali e le condizioni di lavoro degli studenti universitari.

5 I settori di impiego e le forme di occupazione degli studenti

I settori d'impiego e le tipologie d'occupazione costituiscono un altro elemento di discontinuità rispetto al lavoro studentesco del passato. Oggi prevalgono lavori occasionali e multipli, attività saltuarie di breve durata con un monte ore ridotto, mansioni a bassa qualifica prevalentemente all'interno del settore terziario: i comparti di maggior impiego degli studenti lavoratori sono le vendite al dettaglio (negozi, supermarket), la promozione vendite (compreso il telemarketing), la promozione e l'accoglienza di eventi, la ristorazione (ristoranti, bar, fast-food, gelaterie, catering), la ricettività (alberghi, campeggi, b&b), il baby-sitting, i new media e comunicazione, l'industria dell'intrattenimento e del divertimento (Robbins 2010, Bérail 2007, GfK 2011, Callender 2008).

Se questa situazione si è costituita, ripetiamo, nel contesto delle nuove forme di organizzazione del lavoro e delle nuove regolazioni del lavoro dell'era neoliberista, il fonte di impiego di studenti nelle mansioni a bassa qualifica del settore terziario va iscritta in particolare nella crescita esponenziale di un segmento del mercato del lavoro che ha visto, in Italia e in Europa, un progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro e delle retribuzioni, e ha assunto il carattere di *terziario povero*. Questo segmento, in cui prevalgono impieghi caratterizzati da mansioni generiche, bassi salari, scarsa tutela sindacale, rappresenta, insieme ad altri segmenti quale ad esempio il lavoro immigrato, la fascia più bassa del recente processo di polarizzazione lavorativa e sociale. La crescita di tale fascia - composta da personale addetto a funzioni esecutive di distribuzione, somministrazione e controllo, come il personale dei parchi, dei fast-food e dei call-center - è avvenuta tramite la messa al lavoro delle donne, degli immigrati, degli anziani, degli studenti, sulla scorta di un'ampia disponibilità di impieghi temporanei e di posti di lavoro poco qualificati che non richiedono particolari competenze o lunghi periodi di apprendimento e che sono caratterizzati da un forte turn-over e da una facile sostituibilità della forza lavoro (Antunes 2008, Gallino 2007, Head 2003, Huws 2003, 2009).

Dalla survey *Precstude* è risultato, in linea col panorama internazionale, che gli studenti sono occupati principalmente nei bar-caffè-ristoranti

(32%), nei negozi e nelle vendite al dettaglio (17,9%), nei servizi di animazione (7,6%), nei servizi educativi (6,9%).²⁸ Settori, eccetto l'ultimo, tipici dell'economia del territorio, a forte vocazione turistica, sia nella città di Venezia con la sua economia turistica di città d'arte sia nella riviera adriatica con la sua economia di turismo balneare.²⁹ La maggior parte degli studenti sono occupati in mansioni esecutive con qualifiche medio-basse: il 37,4% è addetto a servizi e vendite, il 15,2% è occupato in professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e di segreteria, il 12,8% in professioni qualificate nei servizi, il 10% in professioni qualificate nelle attività commerciali, il 9,3% è occupato come operaio comune, il resto in altre attività.

A differenza del contesto internazionale in cui le grandi aziende nazionali e multinazionali hanno un ruolo significativo nell'impiego di lavoro studentesco, i datori di lavoro sono in prevalenza ditte individuali (32,9%) e piccole imprese (26,1%); solo il 12,9% è costituito da grandi imprese - soprattutto *corporation* della distribuzione, della ristorazione, del divertimento, delle ICT, che operano in *franchising* o in *merchandising*. Tale situazione riflette la struttura economico-produttiva del territorio (piccole attività commerciali nella città storica, piccole-medie imprese nell'entroterra, industria turistico-alberghiera nella riviera adriatica), ma più in generale anche il contesto regionale e nazionale caratterizzato da industrializzazione diffusa di piccole imprese.

Il genere e il corso di studi non differenziano i settori di impiego e il tipo di occupazione, mentre è piuttosto l'età che fa la differenza: i più giovani (18-24) sono concentrati nei bar-ristoranti-hotel, nelle mansioni di cameriere, banconiere, lavapiatti, aiuto-cuoco, o nei negozi e nei servizi alle imprese (volantinaggio, consegne); i più vecchi (25-29), in possesso di laurea triennale e di una prima esperienza lavorativa, presentano un quadro occupazionale un po' più variegato e qualificato. La professione dei genitori è un altro elemento di lieve differenziazione: i figli delle famiglie operaie sono concentrati in tre settori (bar-ristoranti-hotel, negozi, animazione), mentre i figli dei professionisti presentano un inserimento lavorativo più eterogeneo. La professione e il livello di istruzione dei genitori influiscono poco sulle mansioni e sui livelli di qualifica; tuttavia tra gli studenti provenienti da famiglie con basso livello d'istruzione si riscontra l'età media più alta: ciò può dipendere dal fatto che costoro, molto più spesso studenti

28 L'inchiesta CGIL-UDU 2006 ha messo in luce che il 46,8% degli intervistati era occupato nella ristorazione, il 12,7% nelle lezioni private, il 7% in diverse forme di collaborazione alle imprese, il 6,3% in *internet works*, il 5% nel telemarketing, il 4,6% nel settore industriale e nelle costruzioni, il 3,5% nella produzione di eventi culturali. Il 70,8% lavorava senza contratto, il 46,5% percepiva meno di 500 € al mese, il 7% aveva un contratto a tempo indeterminato (CGIL et al. 2006, 15-16, 71).

29 Non tutti gli intervistati lavorano nel territorio veneziano: una parte di essi lavora nel proprio territorio di residenza, collocato in altre Province del Veneto o in altre Regioni italiane.

part-time, percepiscono la gran parte del reddito dal proprio lavoro (e non da altre fonti, come ad esempio i genitori), con conseguente allungamento dei tempi per il conseguimento del titolo di laurea.

Il punto relativo al settore di impiego e al tipo di occupazione si intreccia con la congruenza tra corso di studi e lavoro svolto, congruenza che tutte le inchieste nazionali e internazionali hanno registrato essere molto bassa. Nel Regno Unito l'inchiesta nazionale del 2003 aveva già evidenziato che i lavori svolti dagli studenti erano in grandissima parte scollegati dagli studi e alle aspirazioni professionali, in particolare nell'88% dei casi si trattava di lavori manuali senza qualifica o lavori a bassa qualifica nel terziario (Callender 2008, 366). Questa situazione è stata confermata negli anni successivi da diverse indagini, tra cui l'inchiesta 2010 della National Union of Students secondo la quale il 77% degli studenti era occupato in lavori privi di qualificazione (GfK 2011, 8). Anche le inchieste realizzate in Francia, in Italia e in Australia hanno messo in luce un legame molto debole tra lavoro svolto e corso di studi: in Italia è risultato che tre volte su quattro non c'è pertinenza tra corso di studi e lavoro svolto, in Australia nel 68% dei casi (Coudin, Tavan 2008, 8; CGIL et al. 2006; Robbins 2010, 110).

Oggi a livello europeo, secondo la Quinta Indagine Eurostudent sono impiegati in attività lavorative strettamente legate ai propri studi due studenti su cinque (Hauschildt et al. 2015, 102). Questo dato riflette i risultati della survey *Precstude*, secondo cui la maggioranza degli intervistati (61,8%), e in percentuale maggiore i più giovani e chi è iscritto a facoltà umanistiche,³⁰ svolge un lavoro che non ha nulla a che vedere con il proprio corso di studi: solo il 16,3% svolge un lavoro 'strettamente pertinente agli studi' e il 21,9% un lavoro 'moderatamente pertinente'.

All'interno di questa situazione, che molto spesso anticipa e socializza la de-qualificazione e la sovra-istruzione vissute da molti neo-laureati, non mancano le disuguaglianze legate alle origini sociali, al genere, all'età. Secondo la Quinta Indagine Eurostudent, nella maggior parte dei Paesi Eurostudent la quota di studenti occupati in attività lavorative pertinenti con il corso di studi è maggiore tra quelli provenienti da famiglie con un più alto livello di istruzione (Hauschildt et al. 2015, 102-103). In Francia, è risultato che le attività lavorative non legate al corso di studi sono strettamente collegate alle caratteristiche socio-demografiche degli studenti, specialmente all'età (tra gli studenti più vecchi la correlazione è più bassa), al genere (tra le donne la correlazione è più bassa, dovuta alla diffusione del baby-sitting) e al reddito familiare (Belghith 2015, 3-4).

30 Il 67,5% nella fascia d'età 18-24 anni, il 52% nella fascia 25-29, il 38,1% nella fascia 30-34.

6 Le condizioni del lavoro studentesco tra *just-in-time* e polarizzazione lavorativa

Il quadro delle condizioni di lavoro degli studenti universitari delineato dalle indagini nazionali e internazionali risulta alquanto eterogeneo; tuttavia sono largamente preponderanti gli impieghi saltuari e i contratti temporanei, le mansioni poco qualificate e gli orari disagiati, i bassi salari e le scarse tutele. Questo quadro delle condizioni di lavoro è speculare a quello registrato dalla survey *Precstude*, da cui sono risultate alcune specificità legate al contesto nazionale e locale. Prevalgono nettamente i contratti atipici: il 58% ha un contratto a tempo determinato, il 17,5% ha un contratto stagionale, il 13,8% ha un contratto a tempo indeterminato. Di tutti coloro che lavorano, il 25% ha un contratto part-time. I contratti a tempo indeterminato hanno una maggiore incidenza tra gli studenti più vecchi, mentre tra gli studenti più giovani predominano i contratti stagionali e i contratti a tempo determinato di breve periodo. Un quinto degli studenti svolge contemporaneamente più di un lavoro; l'incidenza dei *multiple jobs* tra le studentesse è alta. I contratti atipici prevalgono nei settori dell'alberghiero-ristorazione, del commercio al dettaglio, dei servizi educativi.

La durata media dei contratti di lavoro è di 18 mesi e mezzo, con delle differenziazioni legate al genere e alla fascia d'età. Tra le studentesse i contratti hanno una durata mediamente inferiore di tre mesi e tre settimane rispetto agli studenti maschi (17,6/20,9); questa differenza trova riscontro nel mercato del lavoro nazionale in cui, nel 2010, l'incidenza dei contratti a termine tra le donne era del 14,5% e tra gli uomini dell'11,4% (Istat 2012a, 238). Tra gli studenti più giovani i contratti hanno mediamente una durata inferiore: 15,2 mesi nella fascia d'età 18-24,³¹ 22,6 mesi nella fascia 25-29, 41,2 mesi nella fascia 30-34. Questa differenza è legata a diversi elementi, tra i quali il più o meno recente ingresso nel mercato del lavoro, la maggiore debolezza dovuta alla giovane età, la minore professionalizzazione, la maggiore flessibilità lavorativa richiesta dalle occupazioni riservate ai giovani, le diverse esigenze e modalità di conciliazione dei tempi, le differenti progettualità delle diverse fasce d'età.

Questi dati, al di là del contesto locale, mettono in luce sia il legame tra flessibilità organizzativa, frammentazione contrattuale e precarietà, sia la centralità acquistata dal lavoro atipico in alcuni settori. Riprendendo le osservazioni contenute nei primi due paragrafi, ma considerandole ora sotto l'aspetto empirico, emerge come nei bar, nei ristoranti, nelle pizzerie, nelle gelaterie, negli alberghi, nei campeggi, nella piccola e grande

31 Il 43% è assunto nella posizione occupata al momento della compilazione del questionario da meno di 6 mesi; il 77% da meno di un anno.

distribuzione, l'impiego di studenti con forme contrattuali temporanee e atipiche consente alle imprese di far fronte alle esigenze immediate della produzione in termini di picchi produttivi e di afflusso di clientela, di aggirare le 'rigidità' organizzative imposte dalla legislazione sul lavoro e dai contratti nazionali, di avere a disposizione una forza lavoro indotta nei fatti e per contratto ad accettare condizioni di lavoro pesanti e salari molto bassi. In questo senso il lavoro studentesco ha costituito un vettore importante del processo di *polarizzazione del lavoro*, vale a dire la concentrazione dell'occupazione nei lavori ad alta e a bassa qualifica e la diminuzione di quelli a qualifica intermedia, verificatasi negli ultimi due decenni (Goos et al. 2009; Goos, Manning 2007).

Nel negozio in cui lavora Elena, incontrata in precedenza, si contano 22 dipendenti fissi con contratto a tempo indeterminato e 6 studenti (tra cui la stessa intervistata) con contratto a chiamata. L'intervistata sottolinea di non essere trattata diversamente dal resto del personale, fatta eccezione per il lavoro festivo e le ferie:

Essendo un contratto a chiamata, devi lavorare tutte le domeniche, perché vieni considerata una figura che va a coprire le assenze del personale fisso, che deve essere lasciato a casa alcune domeniche. Da quando è stata introdotta la riforma Monti lavoriamo tutte le domeniche [...] Quando devi chiedere ferie, è preferibile di una sola settimana. Poi se c'è la necessità di farne due, ti vengono incontro. Però magari non puoi prendere due settimane di ferie perché in quel periodo ci sono tanti in ferie da sostituire.

Nella pizzeria in cui Francesca, studentessa di lingue ventunenne, lavora come cuoca con contratto a chiamata, il proprietario del locale impiega esclusivamente studentesse o giovani donne assunte con questa tipologia contrattuale, che utilizza per imporre una forte flessibilità in grado di garantire il lavoro vivo necessario al flusso e ai picchi di lavoro, letteralmente *just-in-time*:

a volte mi pesa quando il proprietario mi fa staccare prima e quindi mi perdo un'ora, due ore [...] magari non c'è lavoro e allora viene dentro e chiede: 'Chi stacca prima?' e a turno stacchiamo prima una volta l'una, una volta l'altra.

Questa argomentazione è fortemente sostenuta dai testimoni qualificati, secondo i quali, seppur da angolature e posizioni diverse, il lavoro studentesco risponde pienamente alla flessibilità richiesta dalle imprese e si adatta perfettamente al *just-in-time*. Per alcuni intervistati la flessibilità organizzativa, insieme all'abbassamento del costo del lavoro vivo, costituisce una delle principali cause della precarietà presente tra gli studenti

lavoratori. Secondo un rappresentante di un'associazione studentesca e un funzionario sindacale, gli studenti costituiscono un segmento debole del mercato del lavoro e molti datori di lavoro preferiscono assumere studenti in quanto maggiormente ricattabili:

vengono inseriti nelle aziende secondo una logica di mero sfruttamento: spesso vengono assunti con contratti di stage o apprendistato, sono sottopagati e condannati a svolgere mansioni di basso profilo nonostante abbiano delle competenze elevate.

Secondo altri intervistati, invece, pur non negando la diffusione del lavoro precario, vanno distinte le condizioni di lavoro derivanti dalla precarizzazione del mercato del lavoro da quelle derivanti dalla flessibilità richiesta dalla stessa natura di certi settori, come quello distributivo, quello turistico e i servizi in genere, o di certi impieghi, come quelli basati su progetti, che durano per un periodo limitato e che rendono difficile prevedere la stabilizzazione lavorativa.

La survey *Precstude* ha confermato la rilevanza dei lavori con orari atipici, dovuta anche ai caratteri dell'economia locale in cui, come abbiamo detto, la ristorazione, l'alberghiero e i servizi per il turismo hanno un peso molto importante. Sicché gli orari di lavoro degli studenti risultano caratterizzati da una forte flessibilità: il 47,9% lavora a orari variabili, il 39,2% in giorni variabili. Il 33,3% lavora di sera, l'11% di mattino presto, il 7,9% di notte, il 61,2% di sabato, il 53% di domenica; questi valori sono superiori alle medie nazionali, che nel 2011 vedevano il 20,4% di tutti gli occupati lavorare di sera, l'11% di notte, il 47% di sabato e il 18,6% di domenica (Istat 2011, 98). Le donne, i più giovani e gli occupati del comparto dell'alberghiero-ristorazione risultano le categorie più importanti tra gli occupati a giorni e orari variabili; l'incidenza più forte degli orari atipici si registra nel settore dei servizi, in particolare nel comparto alberghiero-ristorazione in cui il 62% lavora di sera, il 14,8% di notte, il 92,7% di sabato e il 93,7% di domenica. Appare rilevante anche il lavoro a turni, che coinvolge il 26% degli intervistati, un valore superiore alla media nazionale che nel 2011 era del 13,9% tra tutti gli occupati e del 18,8% tra i lavoratori dipendenti (Istat 2011, 98).

Se la forte incidenza degli orari atipici registrata dalla survey *Precstude* è legata alla struttura economica del territorio veneziano, in particolare al settore turistico e al suo indotto, al contempo è da sottolineare che in linea generale tale incidenza è connessa anche all'espansione degli orari atipici avvenuta con la liberalizzazione degli orari di lavoro nel commercio, soprattutto nella grande distribuzione. La liberalizzazione degli orari ha portato ad un aumento della precarietà contrattuale, che si somma a quella derivata sia dall'esigenza di forza lavoro flessibile per far fronte agli andamenti congiunturali del mercato sia dall'informatizzazione e dall'auto-

matizzazione del lavoro.³² In questo quadro è emblematica la sottolineatura di un rappresentante di un'associazione imprenditoriale, secondo cui la liberalizzazione degli orari implica «un'ulteriore rivoluzione degli orari di lavoro anche per le piccole imprese [...] che comporterà una riorganizzazione basata su un maggiore ricorso agli studenti».

Il reddito mensile a disposizione degli studenti (che comprende i redditi da lavoro, i sostegni provenienti da familiari, fondi pubblici o privati, i risparmi personali) rilevato dalla survey *Precstude* è in media di 577 €. In media il 72% di questa disponibilità proviene dal proprio lavoro. Il 46,2% dispone di meno di 500 € al mese e l'84,4% di meno di 1.000 €. Tra le donne si registrano disponibilità monetarie più basse di 90 €,³³ con una maggiore incidenza di soggetti che dispongono di meno di 500 €³⁴ e di meno di 1.000 €.³⁵

Tra gli studenti più giovani la disponibilità monetaria mensile è quasi la metà di quella degli studenti più vecchi,³⁶ con una conseguente maggiore incidenza tra i primi di disponibilità inferiori ai 500 € mensili³⁷ e ai 1.000 € mensili.³⁸ Questa differenza è il riflesso di un inserimento lavorativo più 'stabile' da parte degli studenti più anziani, ma si lega anche ai fattori visti in precedenza. Le disponibilità più basse e l'incidenza di disponibilità al di sotto dei 500 € si registrano tra coloro che sono occupati nel comparto alberghiero-ristorazione (550,38 €) e nell'ambito dell'animazione (566,3 €).³⁹

Queste disponibilità finanziarie così basse sono fortemente influenzate anche dal mercato del lavoro nazionale, non solo da un ridotto monte ore lavorativo. Tenendo conto che più di due terzi della disponibilità finanziaria degli studenti intervistati proviene dal reddito da lavoro, si può desumere una forte influenza da parte della struttura dei salari del Paese, che vede un forte differenziale retributivo tra le componenti più giovani e anziane

32 L'informatizzazione e l'automatizzazione di alcune attività - come la gestione dei magazzini e delle casse dei supermercati - hanno portato a una semplificazione dei compiti e, di conseguenza, a una dequalificazione del lavoro, che ha reso possibile assumere personale scarsamente qualificato da un lato e incrementare il turn-over dall'altro lato.

33 Maschi: 644 €; Femmine 554 €.

34 Maschi: 41,1%; Femmine: 47,9%.

35 Maschi: 78,6%; Femmine: 86,4%.

36 Fascia 18-24 anni: 500 €; fascia 25-29 anni: 699,2 €; fascia 30-34 anni: 940,5 €.

37 Fascia 18-24 anni: 54,5%; fascia 25-29 anni: 32%; fascia 30-34 anni: 14,3%.

38 Fascia 18-24 anni: 91%; fascia 25-29 anni: 74,2%; fascia 30-34 anni: 52,4%.

39 Il titolo di studio e la professione dei genitori non hanno una particolare influenza sulle disponibilità di 500 € e meno di 1.000 €, tuttavia coloro che dispongono di somme maggiori spesso provengono da famiglie con genitori con elevati titoli di studio (laurea: 682,6 €; post-laurea: 640,7 €) o occupati in professioni qualificate nelle attività commerciali e servizi (704,7 €), professioni tecniche (670,6 €), professioni a elevata specializzazione (664,7 €).

della forza lavoro. Nel 2012, ad esempio, le retribuzioni medie giornaliere erano di 44,7 € per gli under-20 e di 54,8 € per la fascia 20-24, mentre per la fascia 50-54 erano di 101,4 € e di 108,1 € per quella 55-59 (Istat e Ministero del Lavoro 2012, 20). È poi necessario tenere in considerazione la collocazione degli studenti, più imposta che voluta, nel terziario a bassa qualifica, che molto spesso si accompagna a forme contrattuali atipiche – che permettono di corrispondere paghe più basse e di non versare o versare solo in parte il salario indiretto – o al lavoro irregolare. Infine non è da dimenticare la rappresentazione pubblica del lavoro studentesco, solitamente dipinto come ‘lavoretto’, come *lavoro marginale*, come *mezzo lavoro*, contribuisce alla sua compressione salariale.

Se i dati esistenti sulla regolarità del contratto di lavoro sono incerti e discrepanti, la survey *Precstude* ha messo in luce che al momento della compilazione del questionario lavorava con un contratto regolare il 73,9% degli studenti, con valori più alti di regolarità lavorativa nei settori delle ICT e del commercio (intorno all’86%) e più bassi nei servizi educativi e nel comparto alberghiero-ristorazione (intorno al 60%).⁴⁰ Questo dato si presenta assai differente dal tasso di regolarità del 29,2% emerso dall’inchiesta 2006 della CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro) e dell’UDU (Unione degli Universitari) (CGIL et al. 2006, 16). Tuttavia sono da tener presente due punti: da un lato quell’inchiesta era di raggio nazionale;⁴¹ dall’altro lato, con la piena applicazione della l. n. 30/2003 che ha introdotto una pletora di rapporti lavorativi non standard⁴² e con l’arrivo della crisi economica, sono cresciute in modo esponenziale le forme di contratto atipiche che hanno consentito di mascherare vari livelli e varie tipologie di irregolarità.

Le interviste in profondità hanno confermato che dietro a condizioni contrattuali apparentemente regolari prolifera il mancato rispetto degli obblighi contrattuali, retributivi e contributivi, anche quando questi sono ridotti ai minimi termini. È il caso di Francesca, incontrata in precedenza, alla quale non sono riconosciute le ferie:

40 L’irregolarità lavorativa è risultata particolarmente diffusa tra gli studenti dell’area umanistica.

41 Ciò nonostante risultavano forti differenze territoriali con le Regioni del Nord, che registravano un tasso di regolarità del 52,5%.

42 A questo riguardo l’Istat ha osservato che da allora «il mercato del lavoro italiano risulta caratterizzato da ben 21 differenti rapporti di lavoro diversi dall’impiego ‘standard’ i quali, a seconda della stabilità del contratto o della durata del regime orario, possono essere applicati secondo 48 modalità diverse. Di queste, 34 possono essere valutate come pienamente atipiche, mentre le altre 14 possono essere considerate solo parzialmente atipiche. Ventotto modalità diverse sono caratterizzate dall’assicurazione al lavoratore del godimento di pieni diritti previdenziali, mentre altre 20 modalità offrono una tutela previdenziale ridotta o nulla» (Istat 2004, 238-9).

le ferie pagate non le abbiamo, andiamo in ferie quando non lavoriamo. Se so che lavoro venerdì, sabato e domenica, vado in ferie gli altri giorni o magari chiedo il venerdì, ma non mi pagano quel venerdì. Mi pagano per le ore che faccio, se magari una settimana non faccio niente, non mi pagano.

Per quanto concerne la soddisfazione sul lavoro e il rapporto col datore di lavoro, la survey *Precstude* ha messo in luce un giudizio articolato e ambivalente da parte degli intervistati. Se sulla soddisfazione sul lavoro la maggioranza degli studenti esprime un giudizio generale abbastanza positivo, poi nel dettaglio emergono forti criticità relativamente al trattamento economico, alle modalità di erogazione del salario e al godimento di alcuni diritti. Il 95,6% ha dichiarato di non aver mai ricevuto sanzioni disciplinari, il 94,8% di non aver mai subito molestie sessuali, il 71,4% di non essere mai stato vittima di comportamenti vessatori o mobbing, il 91,4% di non essersi mai infortunato, l'87,5% di non aver mai ricevuto minacce di licenziamento, l'83% di non aver mai subito discriminazioni, l'80% di essere trattato con rispetto dal datore di lavoro; ha dichiarato di ricevere la paga concordata il 70,4%, di essere pagato per tutte le ore lavorate il 66,3%, di ricevere un giusto salario rispetto al lavoro svolto il 41%,⁴³ di sentirsi tutelato dal datore di lavoro in materia di salute e sicurezza il 60%, di non aver le ferie pagate il 58%, di non percepire l'indennità di malattia il 60%, di non ricevere la busta paga il 26,9%.⁴⁴ Rispetto a questa valutazione articolata e ambivalente, le interviste hanno rivelato che molto spesso i rapporti col datore di lavoro sono, *appaiono*, poco conflittuali perché gli studenti preferiscono evitare dissidi sia per il timore di subire ritorsioni (licenziamento, sotto-occupazione, decurtazione dello stipendio) a causa di una condizione fortemente precaria, sia perché considerano la propria un'occupazione temporanea e occasionale per la quale non vale la pena avere uno scontro o aprire vertenze.

In un'ottica di discriminazione indiretta è poi da aggiungere che diverse tipologie contrattuali, che vengono applicate in modo sistematico agli studenti, escludono parzialmente o totalmente alcuni diritti come i permessi giornalieri retribuiti, i turni agevolati, le 150 ore, l'aspettativa per motivi di studio. Ad esempio il legislatore, fissando il limite di 5 anni d'anzianità di servizio per l'aspettativa per motivi di studio, ha di fatto precluso la possibilità di farne richiesta alla quasi totalità dei giovani lavoratori, che solitamente sono assunti con contratti a termine di breve periodo. I contratti collettivi,

43 L'altra metà afferma di lavorare un po' di più (33,2%) o molto di più (21,8%) rispetto al salario percepito. Lo scontento è maggiore tra gli studenti più vecchi.

44 A conferma del dato sulla diffusione del lavoro irregolare fra gli studenti (26,1%). La survey *Precstude* ha messo in luce che rispetto agli studenti in possesso di un contratto di lavoro, quelli senza contratto di lavoro più frequentemente sono obbligati a lavorare più ore di quanto concordato e più frequentemente non vengono pagati loro gli straordinari.

inoltre, garantiscono l'accesso alle 150 ore «esclusivamente ai lavoratori assunti a tempo indeterminato o, al massimo, a quelli assunti a termine la cui scadenza non sia inferiore all'anno» (Loffredo 2010, 675). Infine, alcune tipologie contrattuali introdotte dalla l. n. 30/2003, come i contratti a progetto e le collaborazioni occasionali, formalmente rappresentano delle forme di lavoro autonomo che non permettono il godimento di questo diritto. A questo proposito sottolineiamo che durante gli ultimi quattro anni nell'ambito del lavoro studentesco molti contratti atipici sono stati sostituiti dai voucher (estesi e generalizzati a tutti i settori e categorie con la l. n. 92/2012 'riforma Fornero'), o dal vecchio lavoro atipico (cioè il lavoro nero).

Rispetto a tutto questo quadro risultano interessanti i dati relativi al rapporto che gli studenti universitari intrattengono con il sindacato. La survey *Precstude* ha rilevato che è iscritto ad un sindacato solo l'1,5% degli intervistati;⁴⁵ tuttavia le interviste in profondità hanno messo in luce che vi è un grande interesse da parte degli studenti verso un sindacato in grado di tutelarli, e che spesso l'iscrizione al sindacato può compromettere il posto di lavoro o le condizioni di lavoro poiché molti datori di lavoro la disapprovano.

7 L'impatto sugli studi, una questione ambivalente

Il dibattito scientifico relativo all'impatto del lavoro sugli studi è molto aperto e caratterizzato da posizioni diversificate, tuttavia c'è una certa condivisione nel ritenere l'attività lavorativa con orario settimanale superiore alle 20-24 e/o l'attività lavorativa scollegata al corso di studi come elementi che hanno un impatto negativo sugli studi. Anche la fascia oraria lavorativa, il tipo di mansioni svolte, la distanza dal luogo di lavoro o dalla sede universitaria sono considerati fattori che hanno un impatto sullo studio, ma il fattore preponderante resta il monte ore lavorativo (Callander 2008; Curtis, Williams 2002; Hauschildt et al. 2015; GfK 2011; Orr 2011, Vickers 2003).⁴⁶ Rispetto al peso di queste variabili, è stato sottolineato che la situazione degli studenti-lavoratori non è realmente penalizzante dal punto di vista formativo poiché essi, per una sorta di 'effetto motivazione' o per una migliore capacità di gestione del tempo e delle energie, hanno

⁴⁵ L'inchiesta CGIL-UDU 2006 aveva rilevato che il 16,4% degli intervistati (il 24% al Nord) aveva rapporti con il sindacato (CGIL et al. 2006, 16). La discrepanza rispetto alla survey *Precstude* è legata sia al differente raggio territoriale delle due indagini sia alla differente impostazione della domanda ('essere iscritti al sindacato' nella survey *Precstude*, 'avere rapporti col sindacato' nell'indagine CGIL-UDU).

⁴⁶ Per quanto concerne il contesto italiano, la Sesta Indagine Eurostudent ha messo in luce i diversi bilanci del tempo tra gli studenti lavoratori: quelli che frequentano le lezioni hanno in media un carico di studio di 41,1 ore settimanali (20,4 per lezioni e 20,7 per studio personale) e un carico di lavoro di 6,5 ore settimanali. I comportamenti di studio mutano quando il lavoro supera le 20 ore settimanali: il tempo per lo studio rimane stabile o si

una probabilità più bassa di abbandonare gli studi rispetto agli studenti non lavoratori. Diversa, invece, sarebbe la condizione dei lavoratori-studenti, avanti con l'età e con famiglia, che hanno lavorato per gran parte del proprio percorso di studi con un significativo impegno orario: costoro avrebbero minori probabilità di laurearsi in tempi regolari e di concludere con successo gli studi. È all'interno di questa categoria che si registrano maggiormente gli effetti delle origini sociali, dato che sono gli studenti della classe operaia o provenienti da famiglie con basso livello di istruzione ad avere maggiori probabilità di essere lavoratori-studenti (Triventi, Tonellato 2009).

Il quadro nazionale relativo all'impatto del lavoro sullo studio si presenta ambivalente e incerto. Da un lato, l'indagine AlmaLaurea 2011 ha evidenziato il rapporto inversamente proporzionale fra lavoro e frequenza: nel 2010 ha frequentato i tre quarti degli insegnamenti previsti l'81% degli studenti non lavoratori, il 68% degli studenti-lavoratori, il 33% dei lavoratori-studenti; ha concluso regolarmente gli studi il 49% degli studenti non lavoratori, il 36% degli studenti-lavoratori e il 32% dei lavoratori-studenti (AlmaLaurea 2011); dall'altro lato l'indagine Istat 2007 ha evidenziato che il lavoro non incide in modo significativo sul rendimento in termini di CFU (Crediti formativi universitari) conseguiti: nel 2007 gli studenti non lavoratori e gli studenti lavoratori ne avevano conseguiti rispettivamente 100 e 98 (Istat 2009).⁴⁷ Tuttavia l'Indagine AlmaLaurea 2013 sui profili dei laureati del 2012 dimostra che l'indice di ritardo (vale a dire il rapporto tra ritardo alla laurea e durata del corso di studi) è più alto tra gli studenti lavoratori (0,44%) rispetto agli studenti non lavoratori (0,24%); indice che è ancora più alto nel caso dei lavoratori-studenti (0,94%) (AlmaLaurea 2013).

La survey *Precstude*, che ha preso in esame le previsioni e le intenzioni degli studenti e non specifici risultati, ha messo in evidenza che la maggioranza degli intervistati ritiene di terminare gli studi senza interruzioni o ritardi nonostante il lavoro (76,5%).⁴⁸ Questa convinzione si fonda sull'idea che la flessibilità lavorativa consenta di conciliare lo studio con il lavoro e che l'università sia organizzata in modo da agevolare lo studente-lavora-

riduce di poco, mentre il tempo per la frequenza delle lezioni diminuisce drasticamente. Quelli che lavorano più di 30 ore a settimana hanno dichiarato un monte ore per lo studio di 32 ore (Fondazione Rui 2011).

47 Tuttavia l'indagine ha evidenziato che il lavoro ha costituito un fattore determinante nell'interruzione degli studi: quasi il 40% degli studenti e il 27,5% delle studentesse hanno interrotto gli studi a causa del lavoro.

48 L'indagine CGIL-UDU ha evidenziato che il 55% degli studenti intervistati riteneva che l'attività lavorativa ha rappresentato una sottrazione di tempo e di energie allo studio, mentre il 37% affermava di riuscire a conciliare studio e lavoro senza problemi (CGIL et al. 2006, 71).

tore.⁴⁹ Tale convinzione non è però omogenea: la percezione del rischio di interrompere o ritardare gli studi a causa del lavoro cresce con l'innalzamento dell'età degli intervistati,⁵⁰ e probabilmente ciò si deve al fatto che gli studenti più anziani, dando maggiore priorità al lavoro, avendo un lavoro più strutturato, facendo maggiore affidamento sul proprio lavoro per mantenersi, contando in misura minore sull'appoggio economico dei genitori, sono più consapevoli delle difficoltà quotidiane⁵¹ e del fatto che nel corso del tempo molto spesso il lavoro ha, può avere, il sopravvento sullo studio.

Sebbene gli studenti considerino la conciliazione studio-lavoro un'impresa possibile, la maggior parte di essi sottolinea che si tratta di un'esperienza logorante, che sottrae tempo alle attività ricreative, che è causa di stress e sovraccarico psicofisico e influisce negativamente sulla qualità della vita. Allo stesso tempo, però, molti valutano positivamente il lavoro combinato allo studio: svolgere, anche saltuariamente, un'attività lavorativa è ritenuto molto utile sia ai fini economici sia ai fini dello sviluppo e della maturazione personale. Alcuni sottolineano che il lavoro spinge a razionalizzare i tempi, ad organizzare meglio la giornata e i diversi impegni quotidiani: Caterina, ad esempio, ha affermato che

avendo meno tempo libero, sapendo di dover lavorare determinati giorni, riesco a organizzarmi meglio la settimana. Perché magari se so che non devo fare niente, dico 'Lo faccio dopo, studio dopo', me la prendo con calma. Invece sapendo di dover lavorare, riesco a organizzarmi meglio. Personalmente mi è utile.

Tra gli studenti emerge dunque una duplice visione del rapporto studio-lavoro: da un lato lo svolgimento di un'attività lavorativa ha, può avere, un impatto negativo sugli studi e sulla qualità della vita; dall'altro lato il lavoro consente, può consentire, di raggiungere una certa indipendenza economica, di emanciparsi dai vincoli familiari, di entrare in contatto con il mondo del lavoro, di imparare ad affrontare alcune situazioni e difficoltà che si incontreranno in futuro, di crescere e maturare. Rispetto a questa ambivalenza e rispetto alla possibilità che il lavoro abbia un impatto negativo sullo studio, influiscono molteplici fattori, tra cui, in primis, le origini sociali, il contesto familiare, il corso di studi, il tipo di occupazione, e *last but not least*, il monte ore lavorativo.

⁴⁹ Ci si riferisce alle agevolazioni per gli studenti lavoratori previsti dagli atenei: corsi tardo-pomeridiani, serali, al sabato, corsi online, corsi per studenti part-time, corsi e programmi per non frequentanti; introduzione della figura 'studente part-time'.

⁵⁰ Se l'83,4% della fascia 18-24 ritiene di completare gli studi senza ritardi, la percentuale scende al 64,8% nella fascia 25-29 e al 38,1% nella fascia 30-34

⁵¹ Un terzo degli studenti più anziani ha risposto che ha dovuto interrompere gli studi a causa del lavoro.

8 Conclusione

Negli ultimi due decenni è avvenuto un aumento e un radicamento del lavoro degli studenti universitari in un contesto di profonda trasformazione del mercato del lavoro e dell'organizzazione del lavoro e di intensa trasformazione dell'istituzione universitaria in conseguenza dell'accesso di massa e dell'applicazione di parametri neoliberisti nel campo dell'istruzione. Il fenomeno del lavoro studentesco si sta estendendo in tutti i Paesi occidentali (in primis in Italia, che si colloca tra i Paesi con i più alti tassi di lavoro tra gli studenti universitari), coinvolgendo soprattutto gli studenti provenienti dalle classi popolari e gli studenti più anziani; questo sviluppo è intrecciato sempre più all'indebitamento degli studenti e delle famiglie, costretti a finanziare gli studi in un contesto di polarizzazione sociale e di impoverimento delle classi lavoratrici.⁵²

Dal lato oggettivo il lavoro studentesco è diventato un elemento strutturale dei segmenti più precari, flessibili e vulnerabili del mercato del lavoro europeo e più in generale dei Paesi occidentali, all'interno di un processo di compressione e peggioramento delle condizioni di lavoro che si sta realizzando grazie alla combinazione di tre elementi: la forte richiesta di manodopera flessibile, in particolare nei comparti *labour-intensive* dei servizi, come il settore della ristorazione, del turismo, della grande distribuzione organizzata; la costante crescita della polarizzazione sociale e dell'impoverimento delle classi lavoratrici; il tendenziale aumento dei costi diretti e indiretti degli studi universitari, combinato a politiche di austerità che hanno fortemente colpito l'istruzione. Dal lato soggettivo il lavoro studentesco costituisce un elemento sempre più comune e sistematico della vita quotidiana di gran parte degli studenti e un passaggio sempre più importante nei processi di transizione dall'istruzione al lavoro e dalla vita giovanile alla vita adulta.

All'interno di queste dinamiche, il lavoro studentesco presenta numerosi caratteri contraddittori. In primo luogo emergono forti elementi di contraddizione rispetto alle motivazioni di fondo che spingono gli studenti universitari a lavorare, come è stato rilevato anche dal progetto *Precstude*. Da un lato, vi è una forte volontà di rendersi parzialmente o pienamente autonomi dalla famiglia; dall'altro lato, nella maggior parte dei casi, influiscono in maniera decisiva le necessità di tipo economico, soprattutto per gli studenti che provengono dalle classi popolari. Lo stato di necessità economica, correlato all'esigenza di dover conciliare i tempi di lavoro con i tempi dello studio, influisce in maniera determinante sulla tipologia del lavoro intrapreso. È emerso infatti che nella maggior parte dei casi - in

52 Anche se si tratta di una questione in parte distinta, vale la pena sottolineare che secondo una recente ricerca gli studenti italiani impiegano dagli 11 ai 20 anni per recuperare le spese sostenute per gli studi universitari (JobPricing 2016).

particolar modo quando si proviene da contesti svantaggiati – gli studenti svolgono lavori non corrispondenti al proprio percorso di studi, a bassa qualifica, saltuari e discontinui, spesso con contratti di breve durata o senza contratto, con orari part-time e spesso atipici, con turni scomodi, con paghe in alcuni casi così basse da spingere ad accettare saltuariamente anche secondi o terzi lavori.

Questa estrema precarietà delle occupazioni degli studenti universitari è parte integrante e allo stesso tempo vettore del processo di polarizzazione del mercato del lavoro, che sta portando alla concentrazione dell'occupazione nei lavori ad alta e a bassa qualifica. Non solo: essa è strettamente correlata alla flessibilità organizzativa propria dei comparti del terziario povero in cui vengono occupati gli studenti, come le vendite al dettaglio, la promozione vendite, la ristorazione, la ricezione turistica, il baby-sitting, l'industria dell'intrattenimento e degli eventi. In questi comparti l'impiego di studenti universitari attraverso le forme contrattuali più flessibili – come i contratti a progetto, il *job-on-call*, i voucher, o il lavoro nero – consente di far fronte alle esigenze immediate della produzione letteralmente *just-in-time* e di aggirare le 'rigidità' organizzative imposte dalla legislazione sul lavoro e dai contratti nazionali.

In secondo luogo, vi sono elementi di contraddizione rispetto alla conciliazione tra studio e lavoro: da un lato la necessità di conciliare studio e lavoro spinge a gestire al meglio il proprio tempo e le proprie energie e fa maturare esperienze e competenze che possono essere usate in futuro; dall'altro lato la combinazione di studio e lavoro è un'esperienza logorante, che sottrae tempo alle attività ricreative influenzando negativamente sulla qualità della vita. In genere condizioni di precarietà lavorativa e di vita vengono accettate in quanto si ritiene che si tratti di una fase transitoria, destinata a chiudersi al termine degli studi; in realtà, questa fase molto spesso anticipa e socializza la dequalificazione e la svalorizzazione del proprio lavoro vissute da molti neolaureati, che si trovano a fare i conti con un mercato del lavoro sempre più precario e sempre più polarizzato come dimostra la crescente diffusione dei voucher, del lavoro gratuito e del lavoro volontario.

Bibliografia

- AlmaLaurea (2011). *Profilo dei laureati 2010. Rapporto 2011* [online]. URL <http://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/convegni/alghero2011/xiii-volume-completo.pdf> (2015-09-10).
- AlmaLaurea (2013). *Profilo dei laureati 2012. Rapporto 2013* [online]. URL http://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2013/volume_completo.pdf (2015-09-10).
- AlmaLaurea (2014). *Profilo dei laureati 2013. Rapporto 2014* [online]. URL https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2014/rapporto2014-profilo_volume-completo.pdf (2015-09-10).
- Antunes, Ricardo (2008). «Desenhando a nova morfologia do trabalho». *Revista Critica de Ciências Sociais*, 1, 19-34.
- Antunes, Ricardo (2013). *The Meanings of Work: Essay on the Affirmation and Negation of Work*. Leiden; Boston: Brill.
- Antunes, Ricardo (2015). *Addio al lavoro? Le trasformazioni e la centralità del lavoro nella globalizzazione* [online]. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. DOI <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-033-4> (2015-12-10).
- Atkinson, Anthony (2008). *The Changing Distribution of Earnings in OECD Countries*. Oxford: Oxford University Press.
- Bauman, Zygmunt (1999). *La solitudine del cittadino globale*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Zygmunt (2012). *Conversazioni sull'educazione*. Trento: Erikson Edizioni.
- Belghith, Feres (2014). *Enquête nationale Conditions de vie des étudiants 2013. L'activité rémunérée*. Observatoire national de la vie étudiante [online]. URL http://www.ove-national.education.fr/medias/OVE-Fiche_activite_remuneree_CDV2013_.pdf (2015-10-10).
- Belghith, Feres (2015). «L'activité rémunérée des étudiants. Une diversité de situations aux effets contrastés» [online]. *Infos*, 30. URL http://www.ove-national.education.fr/medias/OVE_Infos_30_activite_remuneree_042015.pdf (2015-10-10).
- Bérail, Laurent (2007). *Le travail des étudiants* [online]. Conseil Economique et Social, 14. URL http://www.lecese.fr/sites/default/files/pdf/Avis/2007/2007_25_%20laurent_berail.pdf (2013-10-10).
- Bihl, Alain (2007). *La novlangue néolibérale. La rhétorique du fétichisme capitaliste*. Lausanne: Editions Page Deux.
- Callender, Claire (2008). «The Impact of Term-time Employment On Higher Education Students' Academic Attainment and Achievement». *Journal of Education Policy*, 23 (4), 359-77.
- Callinicos, Alex (2006). *Universities in a Neoliberal World*. London: BoB okmarks Publications.

- CGIL, Fondazione Cesar, UDU (2006). *Il lavoro nero degli studenti universitari*. Roma: CGIL.
- Coudin, Elise; Tavan, Chloé (2008). «Deux étudiants du supérieur sur dix ont un emploi» [online]. *Insee Première*, 1204. URL http://www.insee.fr/fr/themes/document.asp?ref_id=ip1204#inter1 (2013-10-10).
- Curtis, Susan; Williams, John (2002). «The Reluctant Workforce: Undergraduates' Part-time Employment». *Education and Training*, 44 (1), 5-10.
- Di Vico, Dario (2012). «Il 'super' che assume gli studenti di domenica. L'idea di Pam in 130 negozi: già 5.000 richieste» [online]. *Corriere della Sera*, 12 aprile. URL http://www.corriere.it/economia/12_aprile_12/di-vico-pam-studenti_a805011c-8464-11e1-8bd9-25a08dbe0046.shtml (2015-10-20).
- Domingo, Pauline (2005). *Les activités rémunérées des étudiants de l'Université Paris I: entre logique financière et professionnelle, résultat d'une enquête qualitative exploratoire* [online]. Paris: INRP, Institut national de recherche pédagogique. URL <http://www.inrp.fr/biennale/8biennale/contrib/longue/114.pdf> (2015-10-20).
- Doogan, Kevin (2009). *New Capitalism? The Transformation of Work*. Cambridge: Polity Press.
- Federconsumatori (2014). *V Rapporto nazionale sui costi degli Atenei italiani 2014-2015*, 2a parte [online]. URL http://www.federconsumatori.it/news/foto/Rapporto%20costi%20universit%C3%A0_II%20parte.pdf (2015-10-19).
- Federconsumatori (2015). *VI Rapporto nazionale sui costi degli atenei italiani 2015-2016* [online]. URL <http://www.federconsumatori.it/news/foto/Rapporto%20Tasse%20universitarie%20Rapporto%202015-2016.pdf> e <http://www.federconsumatori.it/news/foto/Tabella%20Tasse%20universitarie%202015-2016.pdf> (2015-10-19).
- Fondazione Res (2015). *Nuovi divari. Un'indagine sulle Università del Nord e del Sud* [online]. URL http://www.Regioni.it/cms/file/Image/upload/sintesi_ricerca_2015.pdf (2016-01-19).
- Fondazione Rui (2011). *Sesta Indagine Eurostudent 2008-2011* [online]. URL http://eurostudent-italia.it/files/2138_national_profile_of_italy-it-it.pdf (2013-03-03).
- Fondazione Rui (2015). *Settima Indagine Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2012-2015* [online]. URL http://www.eurostudent.it/files/2268_es7_-_rapporto_finale-it-it.pdf (2015-12-10).
- Gallino, Luciano (2007). *Il lavoro non è una merce*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallino, Luciano (2012). *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallino, Luciano (2015). *Il denaro, il debito e la doppia crisi*. Torino: Einaudi.

- GfK (2011). *NUS/HSBC Student Experience Full Report 2010/11* [online]. URL <http://www.nus.org.uk/PageFiles/12238/NUS-HSBC-Experience-report-web.pdf> (2013-10-10).
- Goos, Maarten; Manning, Alan (2007). «Lousy and lovely jobs: the rising polarization of work in Britain». *Review of Economics and Statistics*, 89 (1), 118-33.
- Goos, Maarten; Manning, Alan; Salomons, Anna (2009). «Job polarization in Europe». *American Economic Review*, 99 (2), 58-63.
- Hauschildt, Kristina et al. (2015). *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe. Eurostudent V 2012-2015. Synopsis of Indicators* [online]. URL http://www.eurostudent.eu/download_files/documents/EVSynopsisofIndicators.pdf (2015-10-10).
- Head, Simon (2003). *The New Ruthless Economy*. New York: Oxford University Press.
- Hsiao, Shu-Hwa et al. (2009). «Employing Student Workers in the Hotel Industry on a Part-Time Basis» [online]. *International CHRIE Conference-Referred Track*, Paper 11. URL <http://scholarworks.umass.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1128&context=refereed> (2013-03-03).
- Huws, Ursula (2003). *The Making of a Cybertariat*. New York: Monthly Review Press.
- Huws, Ursula (2009). «Working at the Interface: Call Centre Labour in a Global Economy». *Work Organization, Labour and Globalization*, 3 (1), 1-8.
- ILO, International Labour Organization (2013). *Global employment. Trends for Youth 2013. A generation at risk* [online]. URL http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/dgreports/dcomm/documents/publication/wcms_212423.pdf (2014-04-10).
- Istat; Ministero del Lavoro (2012). *Rapporto sulla coesione sociale 2011*, vol. 1 [online]. URL <http://www.istat.it/it/archivio/53075> (2014.04.10).
- Istat (2004). *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2003*. Roma: Istat.
- Istat (2009). *I diplomati e lo studio. Anno 2007* [online]. URL http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091112_00/testointegrale20091112.pdf (2012-03-20).
- Istat (2011). *I tempi del lavoro* [online]. URL http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110802_01/ (2013-04-20).
- Istat (2012a). *Noi Italia 2012. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo* [online]. URL <http://noi-italia2012.istat.it> (2014-04-10).
- Istat (2012b). *Rapporto annuale 2012. La situazione del Paese* [online]. URL <http://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto-annuale-2012.pdf> (2013.04.20).
- JobPricing (2016). *University Report 2016* [online]. URL <http://www.jobpricing.it/shop/university-report-2016> (2016-06-01).

- Johnson, Claire et al. (2009). *Student Income and Expenditure Survey 2007/08. English-domiciled Students* [online]. URL <http://doc.ukdataservice.ac.uk/doc/6319/mrdoc/pdf/6319researchreport.pdf> (2013-07-07).
- Lynch, Kathleen (2006). «Neo-liberalism and Marketisation: the Implications for Higher Education». *European Educational Research Journal*, 5 (1), 1-17.
- Lynch, Kathleen (2014). «New Managerialism, Neoliberalism and Ranking». *Ethics in Science and Environmental Politics*. 13 (2), 141-153.
- Loffredo, Antonio (2010). «Commento all'art. 10. Lavoratori studenti». *Diritti lavori mercati*, 3, 673-81.
- Martin, Jeanne Sophie et al. (2012). «Relation of Chronotype to Sleep, Light Exposure, and Work-Related fatigue in Student Workers». *Chronobiology International: The Journal of Biological and Medical Rhythm Research*. 29 (3), 295-304.
- Munro, Lyle (2011). «'It's a Lot of Hard Work': The Experiences of Student-workers in the University Term-time Employment». *Australian Bulletin of Labour*, 37 (1), 33-50.
- Negrelli, Serafino (2013). *Le trasformazioni del lavoro*. Roma-Bari: Laterza.
- OECD (2008). *Growing Unequal? Income Distribution and Poverty in OECD Countries*. Paris: OECD.
- OECD (2011). *Growing income inequality in OECD countries* [online]. URL <http://www.oecd.org/els/soc/47723414.pdf> (2012-09-22).
- OECD (2013). *Crisis squeezes income and puts pressure on inequality and poverty* [online]. URL <http://www.oecd.org/social/inequality.htm> (2012-09-22).
- Orr, Dominic et al. (2011). *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe. Synopsis of indicators. Final report Eurostudent IV 2008-2011* [online]. URL http://www.felvi.hu/pub_bin/dload/eurostudent/EUROSTUDENT_IV.pdf (2013.10.10).
- Perocco, Fabio (2012). *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*. Milano: Franco Angeli.
- Perocco, Fabio (2014). *Cittadinanza sociale, trasformazioni sociali, crisi globale*. Costantini, Dino; Perocco, Fabio; Zagato, Lauso (a cura di), *Trasformazione e crisi della cittadinanza sociale* [online]. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. DOI <http://doi.org/10.14277/978-88-97735-93-9> (2017-03-20).
- Pollard, Emma et al. (2012). *Student Income and Expenditure Survey 2011/12. English-domiciled Students* [online]. URL https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/301467/bis-14-723-student-income-expenditure-survey-2011-12.pdf (2013-10-10).

- Quintini, Glenda et al. (2007). *The Changing Nature of the School-to-Work Transition Process in OECD Countries* [online]. Bonn: IZA, Forschungsinstitut zur Zukunft der Arbeit GmbH. IZA Discussion Paper, 2582. URL <http://repec.iza.org/dp2582.pdf> (2013-10-10).
- Robbins, William Murray (2010). «Learning with Hard Labour: University Students as Workers». *Australian Bulletin of Labour*, 36 (1), 103-20.
- Sbilanciamoci (2012). *Rapporto Sbilanciamoci 2012* [online]. URL <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/alter/Rapporto-Sbilanciamoci-2012-11524> (2013-03-20).
- Triventi, Moris; Trivellato, Paolo (2008). «Studio, lavoro e disuguaglianza nell'università italiana». *Stato e Mercato*, 84, 505-37.
- Vickers, Margaret et al. (2003). *Student Workers in High School and Beyond: The Effects of Part-Time Employment on Participation in Education, Training and Work* [online]. URL <http://www.acer.edu.au/research/vocational/lsey/documents/LSAY30.pdf> (2013-03-20).
- Vineyard, Daniella et al. (2002). «Sleep-Wake Patterns of Student Workers and Non-workers». *Biological Rhythm Research*, 33 (4), 417-26.